

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 62 Sabato 17 Marzo 1979 - L. 250

Da lunedì il sindacato tratta ad oltranza con l'Alitalia

Circa mille lavoratori assistenti di volo si sono recati ieri pomeriggio in corteo all'assemblea indetta dalla Fulat nella mensa aziendale. La manifestazione era molto viva e densa di rabbia: proprio ieri sera al compagno Giannetti del comitato di lotta è arrivata da parte dell'Alitalia una lettera di prelicenziamento. L'azienda lo sospende intanto per 46 giorni in attesa di decidere.

Davanti alla palazzina della direzione centinaia di mani si sono alzate agitando un volantino e gridando « Al lavoro non si torna, questa è la nostra piattaforma! ».

Nella sala della mensa, all'arrivo del corteo, ci sono alcune centinaia di persone: sono assistenti di volo e lavoratori di terra, ma anche delegati e dirigenti sindacali. Sono presenti anche i segretari nazionali della Fulat. Mentre l'assemblea sta iniziando, centinaia di compagni del Comitato di lotta hanno formato una lunga coda, che attraversa tutta la sala della mensa, per iscriversi a parlare.

Da lunedì, al Ministero del Lavoro, i sindacati e l'Alitalia cominciano una trattativa ad oltranza. La decisione è stata presa dopo una riunione cui hanno partecipato Nordio (Alitalia) e Lama, Macario e Benvenuto, presenti Pumiola e Scotti.

(nell'interno)

Perché in 30.000 ai funerali di Graziella Fava?

Una grande folla in piazza Maggiore
davanti al sagrato della chiesa.
Studenti, operai, giovani
ed anche compagni del movimento

COME MODIFICARE UNA BRUTTA LEGGE

Ne discute a Roma
il convegno nazionale
del coordinamento
per l'applicazione della legge
sull'aborto
(nella pagina delle donne)

CASO TORREGIANI

In pezzi un altro capitolo della montatura contro i compagni della Barona: scarcerata anche Angela Bitti, giovedì era uscita Rita V. Ultimati gli interrogatori dei compagni che hanno denunciato le torture, cominciano oggi quelli degli agenti che hanno ricevuto le 27 comunicazioni giudiziarie (a pagina 3)

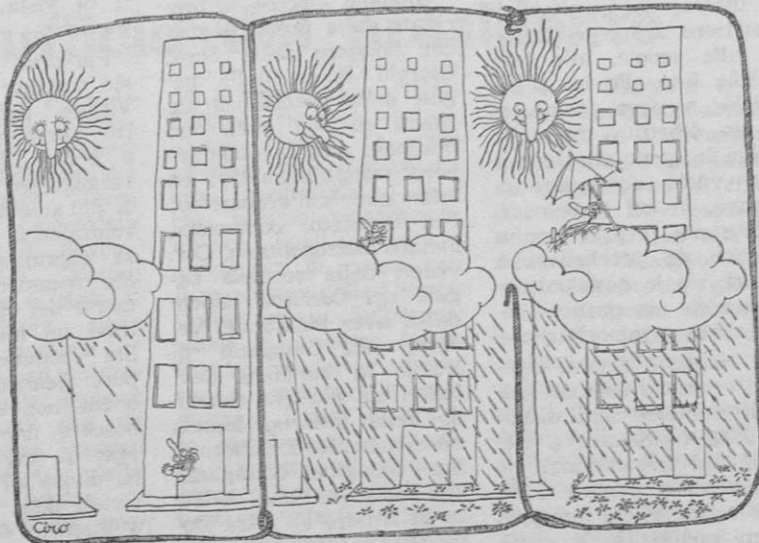
OGGI IN PIAZZA A MILANO PER FAUSTO E JAIO

Corteo da via Mancinelli alle ore 15

Week end antinucleare a Viadana

Oggi alle ore 20,30, nella sala comunale di Viadana (Mantova), assemblea-dibattito con Mario Capanna, consigliere regionale di DP, Tognali della rivista « Sapere », Barisio del Comitato antinucleare di Sartirana Lomellina (Pavia).

Domani ore 10, concentramento a S. Matteo delle Chiaviche-Viadana. Comizio, corteo, presidio sul ponte di Torre d'Oglio, luogo di futuro insediamento della centrale nucleare.



Rivolta delle donne. Rivoluzione iraniana. Parliamone

Una delegazione di femministe francesi si recherà domenica a Teheran con l'intento di appoggiare in questo modo la lotta delle donne per il rispetto dei loro diritti. La delegazione formata da 14 donne di cui fa parte anche Simone de Beauvoir intende incontrarsi con Bazargan e con Khomeini. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa nella quale si erano espresse però dure critiche da parte di femministe iraniane all'iniziativa.

Il comitato non ha escluso la possibilità che gli sia vietato l'accesso nel paese, dal momento che solo ieri la femminista americana Kate Millet è stata espulsa dall'Iran.

Nel paginone del giornale di domani contributi al dibattito che si sta svolgendo in questi giorni tra le compagne sui fatti iraniani. Ci sarà anche un'intervista a Kate Millet fatta dalle compagne francesi di « Femmes en mouvement ».

Domani 16 pagine 16

SE NE VALE LA PENA... Sottoscrivi inviando vaglia telegrafico intestato a Coop. Giornalisti Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-A - Roma o c/c postale 49795008 intestato a Lotta Continua

PER FAUSTO E JAIO

Non saremo 100.000, tuttavia...

Abbiamo cercato di invertire una pratica politica

Milano 16 — Ci sembra importante riassumere brevemente l'esperienza di queste settimane di mobilitazione in occasione dell'anniversario dell'assassinio di Fausto e Jaio. Perché abbiamo cercato di invertire una pratica politica che ha contribuito alla crisi del movimento e perché crediamo che, a partire da questa esperienza, e da questa nuova pratica politica, sia necessario andare avanti.

L'esigenza di ricordare, e di far ricordare, quanto è accaduto il 18 marzo dell'anno scorso è stata sentita in prima persona dalla nostra scuola e dal centro sociale Leoncavallo, colpiti direttamente. L'anno scorso, in piazza 100.000 persone gridavano «le nostre idee non moriranno mai»; un anno dopo era necessario far sì che l'unità, la determinazione, la volontà di lotta, raggiunte l'anno scorso venissero riaffermate e portate avanti. All'inizio, la pochezza delle nostre forze e di quelle del Leoncavallo, unite allo stato generale di crisi, soprattutto del movimento degli studenti, ci sembravano ostacoli seri a quanto ci proponevamo di fare. Avevamo alle spalle anni di pratica scorretta da parte delle organizzazioni che, in generale, si sono sempre rapportate agli organismi di massa imponendo la loro linea politica complessiva o, peggio ancora, scontrandosi tra di loro sulla testa del movimento. Ciò che abbiamo faticosamente cercato di fare, noi e il Leoncavallo, è stato, invece, all'opposto, raggiungere l'unità sui contenuti politici e definiti e, soprattutto, chiaramente sentiti dalla gente, da noi.

Secondo noi la maggioranza del movimento non si identifica oggi né con una politica rinunciataria di delega al PCI né con pratiche che si sostituiscono all'intervento di massa. Rifiutiamo l'opportunismo di chi si limita a fare la «coscienza critica» del PCI e il terrorismo di chi scavalca i problemi reali e l'analisi dello stato del movimento per imporre la pratica dello scontro armato. Le lotte degli ospedalieri ci hanno dimostrato che esisto-

no oggi ampi spazi per chi vuole riorganizzare il movimento rifiutando queste pratiche scorrette. Noi pensiamo che sia possibile, a partire dall'esperienza degli ospedalieri costruire un movimento di opposizione, coscienti della necessità fondamentale di ricollegare tutti i settori di movimento che in questo momento lottano. La necessità di organizzarsi intorno alla classe operaia e in particolare intorno ai suoi settori più avanzati, che si esprimono oggi nell'opposizione, resta la discriminante di fondo. Su questa base rifiutiamo quindi le posizioni politiche di chi lascia al PCI il compito di organizzare e orientare la classe operaia e respingiamo anche le tesi di chi considerando la classe operaia ormai irrimediabilmente integrata nel sistema, si sostituisce ad essa. Per attuare questo progetto politico è quindi necessario, a partire dall'unità raggiunta, sviluppare e approfondire un ampio dibattito capace di far emergere con chiarezza quanto già si sta manifestando nel movimento. Dipenderà dalla nostra capacità di unire intorno a queste proposte tutti coloro che vogliono continuare a lottare se anche in vista dell'attuale momento politico, riusciremo a porci come punto di riferimento per chi rifiuta la logica dei partiti istituzionali.

Su questi problemi chiamiamo a confrontarsi chiunque voglia farlo, a partire dagli altri organismi di massa, dai comitati di quartiere ai centri sociali, alle scuole, alle fabbriche fino alle forze politiche, si deve aprire così un dibattito che coinvolga la gente che lotta e che vuole continuare a lottare, in cui vengano isolate nei fatti, e non a partire da preclusioni a priori, sia le posizioni opportuniste sia pratiche, estremiste e minoritarie.

I risultati finora ottenuti ci hanno convinti che molti compagni sono disponibili a continuare a lottare, ad organizzarsi, a discutere, a partire dalle loro esigenze, dai loro problemi non sentiti in modo individualistico ma concretamente riferiti allo scontro di classe in atto nel nostro paese. ci siamo convinti che un presunto rifiuto della politica è in realtà il rifiuto delle forze politiche borghesi che per anni hanno strumentalizzato le lotte popolari per i loro giochi di potere ed è anche il

rifiuto di una pratica politica che non si misura con le esigenze reali delle masse ma pretende di imporre la propria egemonia di organizzazione a tutti i costi.

La nostra esperienza ci insegna che è possibile ricostruire l'unità di diversi settori del movimento non attraverso riunioni verticistiche ma attraverso un serrato confronto politico negli organismi di base. La proposta di fare dei centri sociali un'occasione di incontro e di confronto tra gli operai, i giovani, le donne dei quartieri, ci sembra la proposta giusta per dare gambe organizzative a chi vuole ancora lottare. Con questa proposta, coi problemi che via via verranno individuati, le organizzazioni politiche dovranno confrontarsi, se vorranno restare all'interno del movimento.

Come compagni del liceo artistico «Fausto Tinnelli» ci impegniamo, da parte nostra, a proseguire il confronto a partire dai livelli di unità raggiunti, per fare veramente in modo che l'anniversario della morte di Fausto e Jaio non sia semplicemente una ricorrenza, ma diventi una tappa ulteriore nella ricostruzione del movimento di opposizione.

Alcuni studenti di HAJECH

Orfani e figli di madre ignota

L'essere orfani è ormai un dato reale.

Giuliano Zincone lo proclama dalla prima pagina del Corriere della Sera, Giorgio Bocca dalle pagine della Repubblica assicura di non aver mai osannato miti di alcun genere (megalomania?), ed interviene sull'argomento; l'ex deputato, comunista, indiano-metropolitano, Corvisieri dalla seconda pagina del Corriere risponde di aver pianto nel vedere, alle Olimpiadi di Roma, la bandiera dell'URSS sul più alto pennone della vittoria. Manca un commento di Alberoni, una indagine dettagliata sull'Espresso, una battuta di Arbore all'Altra Domenica e il prodotto è pronto, la merce ideologica post-sessantottesca è bella e pronta per essere venduta.

Lo spettacolo della miseria è confezionato, Cina-Vietnam le piste perdute, Sun-Set Boulevard di ogni marxismo realizzato, l'anno Mille del comunismo è arrivato. Truismo, maismo e le-

ninismo si intrecciano in una miscela merceologica di sicuro effetto ed ipnosi: i press-agenti della cultura della carta patinata che creano mode culturali per palati sinistresi scendono in trincea.

Se, finalmente, si riconosce la miseria delle facili felicità ideologiche, se certezze rassicuranti vengono meno (beati coloro che rievocano la pista dello zio Ho con due milioni al mese di gratificazione storica) rimane, spiacenti per gli orfani della Hit Parade giornalistica, la miseria reale e materiale della quotidianità della vita.

E se cadono le piste asiatiche, non di meno cadono le piste di casa nostra. Ad un anno dalla morte di Fausto e Jaio per me è molto più doloroso sentirmi orfano di quei giorni di dolore, ma anche di lotta e di speranza, che nello sguardo radioso e pacioso del presidente Mao.

Così anche l'esser orfani può diventare, al di là dei miti esotici, un momento di smarrimento visto in prima persona. Dove sono i 100 mila dei funerali, dove il movimento degli studenti, dove quell'«altro paese» che si era ribellato alla spettacolarità terrorista-statale del rapimento Moro, sono comande che possono risultare retoriche, ma credo, quanto mai vere per tutti. In questi giorni le polemiche sulle iniziative da adottare per ricordare il 18 marzo del '78 sono quanto di più deprimente, sotto tutti i punti di vista, si possa ricordare.

Percorsi pacifici o piste tortuose, Duomo o S. Vittore, periferia o centro, sprangate fra gruppi o benzina sulla Celere: vergognoso ma è quanto di più autentico Milano «rivoluzionaria» (sic!) possa esprimere. Affermare che nemmeno davanti la morte dei compagni si ritrovi un minimo di finalità comune, purtroppo pure idealismo. La realtà è che non vogliamo riconoscere fino in fondo il peso di una sconfitta che ha diviso gli interessi materiali della gente e che, a dispetto dei nuovi filosofi, mutati i processi di produzione sono mutati o vanno mutando le persone, gli amici, i compagni, il modo di pensare e le manifestazioni sociali.

Così anche la commemorazione di Fausto e Jaio non può rappresentare tout-court una ripresa di iniziativa collettiva in cui il comunismo viva non come astrazione ideologica

ma come storia concreta di individui e comportamenti umani. In un mondo di sopraffazione, dove il vivere sta diventando nella migliore concezione liberal-borghese ripresa dell'iniziativa privata si alterna al contrario il rifiuto di progetti collettivi per risolvere i propri problemi materiali e non per concludere voglio rivolgere un invito ai compagni perché non si abbia paura di sporcarsi con le miserie di questa «scadenza» perché sono le miserie che ogni giorno sporcano la nostra vita e perché starsene fuori, commentare, snobbare, liquidare è solo rimanere orfani di se stessi.

Piero ex insegnante della classe di Fausto

Sulla manifestazione di oggi...

Milano, 16 — Come compagne e compagni di Lotta Continua di Milano non siamo disposti a strumentalizzare le morti dei compagni per falsi rilanci del movimento, dei centri sociali e della propria organizzazione. Rifiutiamo sia l'uso elettorale di «attacco allo Stato», ancora una volta calati dall'alto di organizzazioni politiche e di piccoli gruppi, che si richiamano all'autonomia del movimento, ma che poi nella pratica si comportano da partitini. Rifiutiamo, come purtroppo avviene da molto tempo, che le morti dei compagni siano momenti di ricompattamento di strutture o di proprie pratiche politiche, e siano raggiunte furbesamente, tanto più quando dietro non c'è alcuna reale discussione e pratica

di massa su contenuti politici.

E' ciò che è avvenuto nel mese precedente a questa manifestazione e che si è ripetuto nell'assemblea di sabato scorso. Tutti si sono riempiti la bocca di agitazione e propaganda politica, iniziative di lotta e grandi dibattiti nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri. La realtà è invece molto diversa. Il dibattito non solo è stato limitato ad alcuni settori degli studenti, ma in gran parte si è sviluppato in modo preconstituito e prefabbricato e non è riuscito a coinvolgere se non un piccolissimo settore del movimento.

Riteniamo che molti scenderanno comunque in piazza per ricordare pubblicamente Fausto e Jaio, senza avere la paranoia e l'esigenza strumentale di amplificare i contenuti a questa giornata. Ci saremo anche noi, ma, non abbiamo alcuna falsa vergogna a dirlo, per commemorare pubblicamente i due compagni assassinati e denunciare i loro assassini. Per quanto ci riguarda al manifestazione di sabato inizia a via Mancinelli alle ore 15 e si conclude a piazza Fontana, prima del comizio, a cui non parteciperemo. Altra cosa è per noi, invece, la necessità evidente di tutti di riprendere la discussione e le iniziative di lotta in tutte le situazioni del movimento di opposizione, ma rifiutiamo di far coincidere in modo strumentale le morti dei compagni con questo fine, peggio ancora mentire, sapendo di farlo, sulla realtà attuale del movimento.

Lotta Continua sede di Milano

Bruno Cecchetti: non l'abbiamo dimenticato

Due anni fa Bruno Cecchetti veniva ucciso da G. Vinardi carabinieri. Immediatamente il nucleo investigativo e il nucleo radiomobile dei CC costruivano la montatura.

Sabato 17 marzo 1979: corteo con partenza alle ore 15 da Piazza Robilant e si concluderà in corso Ferrucci dove Bruno è stato ucciso.

Il comitato Bruno Cecchetti in occasione del 2° anniversario dell'uccisione di Bruno si fa promotore di una manifestazione at-

traverso le vie di Borgo S. Paolo.

Il corteo passerà dal luogo dove la scorsa settimana è stato ucciso Emanuele Iurilli: esprimendo in questo modo il nostro cordoglio ai suoi genitori e la più profonda condanna verso chi agendo in questo modo accetta la logica dello scontro armato tra bande: logica che ha portato ad un rafforzamento dello Stato e dei suoi apparati repressivi contro gli operai, i giovani, le donne. Comitato Bruno Cecchetti



Un questionario distribuito nei congressi del PCI

Domande o risposte?

I delegati ai congressi provinciali del PCI, cioè l'insieme dei dirigenti di base (ma anche dei dirigenti di vertice) del partito, si sono trovati a dover riempire un questionario elaborato nientemeno che dal CESPE, cioè dal centro studi di politica economica del PCI.

Si tratta di 78 domande, con risposte sbarbate (la creatività dei delegati si deve cioè limitare a mettere una crocetta su risposte precotte). Come esempio di stima verso il contributo del quadro attivo del partito, non c'è male. Val la pena di veder da vicino le domande. C'è una parte su «il personale è politico»: una domanda che chiede se gli amici sono: 1) «quasi tutti iscritti al partito o simpatizzanti»; 2) «solo in parte iscritti o simpatizzanti»; 3) «di opinioni politiche piuttosto lontane». Un'altra chiede: «Se un tuo amico abbandonasse il partito, pensi che avresti con lui lo stesso rapporto?», (oltre a sì e no si può rispondere: «non ne sono sicuro»).

E ancora: «Per la tua attività di militante, quale pensi sia la cosa che può darti maggior dispiacere?». Si può rispondere: 1) scoprire che il tuo impegno nel Partito è insufficientemente apprezzato; 2) sapere che una proposta a cui tenevi è stata ignorata dal Partito; 3) non riuscire in una iniziativa per la quale il Partito contava su di te (si noti il ritorno ossessivo di questo Partito, con la P maiuscola).

Un'altra ancora chiede: «Tra le cose seguenti, quale pensi sia quella che può darti maggior piacere o soddisfazione?». Si può scegliere fra: 1) essere stimato e apprezzato dagli amici e conoscenti; 2) aver dato un contributo decisivo per risolvere un problema importante; 3) conoscere nuove persone e fare nuove amicizie. Sono significative, queste rozze e grottesche domande: non è una ridicola applicazione del «nuovo modo di far politica» è proprio un ritorno integralistico agli anni ruggenti, dopo la Liberazione quando il «candidato» all'iscrizione (poi si fece solo per il quadro dirigente) doveva scrivere la sua autobiografia, il modo in cui viveva il suo rapporto con il partito, ecc. C'è una sola modernità: l'abolizione della soggettività, lo schemino da sociologia di bassa lega. Di quest'ultima, ce n'è parecchia: si arriva a chiedere se è migliore il tenore di vita del delegato o quello dei suoi genitori, quando lui era piccolo (il centro di ricerche economiche del PCI sembra ignorare che in questi 30 anni c'è stato lo sviluppo dei consumi di massa, l'utilitaria, ecc. Qui però c'è forse la cultura politica di Giorgio Amendola, che nella

sua «intervista», nella collana Laterza, aveva ripetutamente insistito sul fatto che in Italia si mangia più carne oggi che 30 anni fa, e quindi i contestatori la smettano di criticare). Abbastanza divertente anche la domanda che chiede quante volte alla settimana il delegato guarda la televisione (si può rispondere: mai, raramente, 2 o 3 volte, ecc.: dopodiché resta il dubbio se il dirigente del PCI, nel suo privato, guardi Tribuna Politica, Domenica Sportiva, o Domenica In).

Non poteva mancare l'atteggiamento verso il lavoro: il questionario vuol sapere se il delegato cambierebbe quello che ha per aver maggior tempo libero per la politica, se lo farebbe per guadagnare di

più, per aver più tempo per la famiglia (ah, il riflusso nel privato!) o — Dio non voglia — per faticare di meno. E vuol anche sapere se il delegato è soddisfatto del suo lavoro.

Si potrebbe continuare: si vuol sapere qual'è la qualità principale di un buon comunista (l'applicazione rigorosa della linea del partito, notevoli doti organizzative, comportamento morale irreprensibile, una solidarietà profonda con i compagni, spirito d'iniziativa politica, una capacità d'elaborazione originale, un costante legame con le masse?). Si vuol anche sapere quale atteggiamento il delegato ha di fronte a compagni che: autoriducono le tariffe, fanno blocchi stradali ad oltranza (Cri-

sto, cosa vuol dire «a oltranza?»), partecipano a scioperi indetti da sindacati autonomi, ecc. (si può rispondere che si esprimerebbe: condanna, biasimo, disapprovazione, comprensione).

L'inchiesta di mercato è davvero di basso livello, pilotata e ridicola (diversi delegati l'hanno criticata, ad esempio, ai congressi di Roma, di Genova, ecc.; altri si sono rifiutati di compilarla in questo modo, scrivendo risposte diverse da quelle preconstituite, ecc.): però è significativo che sia stata fatta, e che nelle varie città il delegato se la sia trovata dentro la cartella del congresso, assieme alle tesi e al catalogo degli Editori Riuniti.

G. C.

Crisi di governo

Lunedì la lista dei ministri?

«Ho dato un pugno a un compagno che voleva le elezioni politiche anticipate», ha detto Mancini mostrando il polso fasciato ad un democristiano.

Craxi ha incontrato in segreto il mago di Napoli per una programmazione scientifica del rinvio delle elezioni stesse.

Il mago gli ha risposto che alla luce del pensiero di Proudhon e alla sottovalutazione del problema delle poltrone di semigoverno conviene proprio rinviare ancora. E che la confluenza di Marte con Plutone suggerisce, al di là dei pettegolezzi maligni, una coincidenza tra elezioni anticipate ed elezioni europee.

Sentito il parere dell'esperto, Craxi ha dichiarato che, «pur essendo consapevole che qualcuno pensa che il PSI punti al rinvio per interesse mio e del mio partito io dico che ciò è falso e chi lo dice è un gran stronzone». Andreotti ha detto: Bettino è mio e lo gestisco io. Ma subito dopo ha assicurato Amendola che secondo lui gli astri di Craxi erano stati truccati da qualcuno.

Appena Martelli ha saputo tutto ciò ha chiamato quelli dell'ufficio studi del PSI e gli ha detto «ci siamo, Lombardi è un vecchio cretino, fatemi un bel calendario dei lavori».

Mentre Pertini era completamente all'oscuro di tutto anche perché stava pensando di affidare una vicepresidenza al signor Beaujolais, l'ufficio studi si è messo al suo lavoro democratico.

E ha deciso che, per arrivare al due di aprile e per arrivare, dopo, al dieci maggio è necessario quanto segue:

«Appena il suddetto Lombardi smetterà di rompere bisogna fare così:

1) Dobbiamo far passare almeno 17 giorni, visto che questo mese maledetto ha 31 giorni invece di

trenta. Quindi:

2) E' urgente denunciare che il trentunesimo giorno è una macchinazione dei due partiti maggiori.

3) Che sarebbe democratico e pluralista fare finta di essere a febbraio che di giorni ne ha ventotto.

4) Che però non si può per cui:

1) questa volta il PSI chiederà un dibattito parlamentare serio. In via subordinata che non sia proprio da scompisciarsi; 2) purché sia un po' lungo, mettiamo sei giorni.

5) Almeno 4 giorni bi-

sogna assolutamente che la tiriamo in lungo su Moro anche perché è l'anniversario e noi siamo più umani degli altri che, comunque la si giri, non è mica poco e dobbiamo fargliela pagare, come dice Lagorio.

6) Restano 7 giorni e riempirli è un bel casino. Noi dell'ufficio studi pensiamo che bisognerebbe consultare la base.

7) Oppure affidarsi a un altro mago. O se non spaventa che Donat Cattin e i dc riescano addirittura a spostare le nostre elezioni a ottobre. Loro hanno più esperienza di noi.

L'ufficio studi del PSI

Milano: Per protesta contro l'operato della commissione regionale su Seveso

Capanna e Petenzi occupano l'ufficio del presidente

Milano, 16 — E' stato occupato questa mattina dai consiglieri Capanna e Petenzi, l'ufficio del presidente della Terza Commissione incaricata sui problemi di Seveso, Arturo Minelli. Motivo della protesta è stato l'ennesimo rinvio della commissione riunitasi ieri pomeriggio, ad entrare nel merito delle denunce e dei risultati che da tempo vengono esposti contro l'operato della commissione stessa e dell'ufficio speciale presieduto dall'avvocato Spallino. In proposito si è tenuta questa mattina una conferenza stampa. «E' ormai da mesi — è stato detto — che dietro pretesti procedurali e cavilli di competenze, ogni volta che la commissione si riunisce si discute di tutto tranne che del suo operato e delle pesanti inadempienze di

cui è responsabile». Nell'ultima riunione, ad esempio, Golfari ha posto all'inizio della discussione una pregiudiziale, cioè che venisse riconosciuta all'avv. Spallino una equivalenza di poteri con il presidente della Giunta, Golfari stesso. Sulla questione si è perso tempo fino a quando, in ultimo, veniva a mancare la maggioranza legale ed il tutto nuovamente rimandato. Insomma si gioca a perdere tempo, ed è abbastanza facile capire, dal calendario di lavori concomitante che il fine è quello di arrivare a luglio senza aver dibattuto nulla. Di fronte ormai a dati che non possono essere messi più in discussione come le falsificazioni sulle malformazioni si punta così al rinvio indefinito. Contro questo si è decisa così l'occupazione. Ciò che

Milano: rivendicate dai «Nuclei armati per il contropotere»

Bombe (inesplose) contro 3 uffici di zona IACP

Milano, 16 — Con una telefonata alla redazione milanese dell'Ansa i «nuclei armati per il contropotere» hanno rivendicato la scorsa notte «gli attentati contro gli Istituti Case Popolari a Quarto Cavigno, al Lorenteggio e da un'altra parte». Alla richiesta di essere più preciso, lo sconosciuto si è limitato a dire che gli attentati erano stati fatti in serata. E' stato poi verificato che un ordigno inesplosivo, fabbricato con circa 300 grammi di dinamite e con un congegno a orologeria, era stato trovato poco prima davanti a un edificio popolare del Quartiere «Lavagna» di Corsico, dove ha sede un ufficio di zona dell'IACP. Altri due ordigni analoghi, anch'essi inesplosivi, sono stati trovati e disin-

nescati davanti ad altrettanti uffici zonali dell'IACP. Con una sigla simile, «proletari comunisti per il contropotere», era stata rivendicata, con un volantino fatto trovare ad un giornalista dell'Ansa, l'irruzione e l'incendio nei locali della società «Orga», un'agenzia di consulenze aziendali. Cinque o sei giovani, a viso scoperto e armati di pistola, erano saliti al secondo piano dell'edificio in via Amedeo D'Aosta 3, avevano immobilizzato una decina di impiegati e li avevano rinchiusi nel bagno, dopo avergli sottratto i portafogli. Poi avevano lanciato degli ordigni incendiari che avevano devastato la sede della società. Gli impiegati erano riusciti a liberarsi prima che il fuoco ostruisse l'uscita.

Omicidio Torregiani:

Dopo Rita V. scarcerata anche Angela Bitti

Oggi cominciano gli interrogatori degli agenti accusati dai compagni per le torture e gli arresti «selvaggi»

Milano, 17 — Il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Oso ha concesso la libertà provvisoria ad Angela Bitti, a suo tempo arrestata per detenzione di armi (un coltello e due pistole - giocattolo) e fa-

voreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del gioielliere Torregiani. Giovedì era stata scarcerata anche Rita V., di 16 anni, la nipote di Sante Fatone, uno dei tre latitanti accusati dell'omicidio le due donne erano state arrestate, insieme al marito di Angela Bitti quando la Digos e la «mobile» avevano fatto irruzione nella loro casa, nel quadro di un forsennato rastrellamento fra i compagni della Barona. Le due donne sono fra le presentatrici delle 12 denunce contro gli agenti e i funzionari di polizia che condussero i «prelevamenti» e gli interrogatori nel le stanze della Questura Centrale in via Fatebenefratelli. Intanto un altro magistrato della Procura, il dott. Marra, ha interrogato ieri nel carcere di San Vittore altri compagni imputati che hanno denunciato le torture. A loro sono state chieste tra l'altro le descrizioni fisiche dei poliziotti per «confrontarle» con gli agenti stessi che dovrebbero essere interrogati sabato mattina.

Da notare che le 27 comunicazioni giudiziarie spedite ad altrettanti agenti, riguardano soprattutto autisti e agenti semplici, tanto da far sospettare che in questura siano stati «manipolati» i ruoli di servizio per mettere al riparo i principali responsabili delle violenze.

Togliere dal mercato le case per far salire i prezzi è reato

Non vi affittano una casa? Denunciateli per aggrottaggio

Mentre il Parlamento rischia di far decadere il decreto che proroga gli sfratti, a Roma il pretore Paone requisisce 500 appartamenti e ordina di affittarli agli sfrattati

Ora Argan ha 500 appartamenti da affittare

Roma, 16 — Il sindaco di Roma ha ricevuto stamani la notifica del provvedimento emesso dal pretore con il quale sono stati posti sotto sequestro 500 appartamenti da tempo sfitti, costruiti non recentemente e di proprietà di società immobiliari. Appena ricevuta la notifica del provvedimento del pretore, il sindaco Argan ha disposto le misure di custodia necessarie che sono stante concertate nel corso di una riunione a vista stamani con gli assessori competenti.

Per domani è previsto un incontro del sindaco, nella sua qualità di custode giudiziario, con il magistrato, lunedì prossimo, 19 marzo, infine è prevista una seduta straordinaria della Giunta Capitolina per un esame approfondito della situazione e per l'adozione delle misure previste dalla decisione del magistrato. Per stasera è in programma la riunione del Consiglio Comunale, ma la questione degli appartamenti posti sotto sequestro non

è all'ordine nel giorno, per cui non se ne prevede in linea di massima la discussione.

Il provvedimento del pretore

Roma. Chi pratica «manovre speculative, incetta, accaparramento e occultamento di materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo atto a determinarne la rarefazione o il rincaro sul mercato interno» incorre nel reato di «aggrottaggio» (art. 501 bis). Si rifà a questa norma la clamorosa sentenza del pretore romano Paone che ha ordinato il sequestro di 500 appartamenti, tenuti sfitti da grandi immobiliari, nominandone custode giudiziario il sindaco di Roma Argan, con il compito di affittarli ad altrettante famiglie (a prezzi da equo canone) colpite dagli sfratti. E' questa la soluzione del problema degli sfratti cui l'entrata in vigore dell'equo canone ha dato il via? Certo è che, stando ad un'indagine del CRE-SME, in Italia gli appartamenti offerti in locazione sono solo 1.030 mentre

gli sfratti in via di esecuzione ammontano a circa 150.000 (33 mila esecutivi e 66 mila in procinto di esserlo per il ministero che fornisce stime in difetto).

D'altra parte gli appartamenti sfitti, ma non immessi sul mercato, sono centinaia di migliaia. Il primo bilancio dell'applicazione dell'equo canone parla dunque chiarissimo: i proprietari, non ritenendosi soddisfatti della percentuale di guadagno offerta dalla legge non affittano (o affittano clandestinamente), ma hanno ottenuto lo sblocco degli sfratti e l'estensione dei casi in cui è possibile chiedere la restituzione dell'appartamento.

Come si ricorda il governo aveva varato un decreto legge di proroga, poi modificato dalla commissione parlamentare. In particolare le date degli sfratti slittavano in questo modo: quelli esecutivi nel periodo luglio 1975-giugno 1976 rinviati al giugno 1980; quelli compresi tra il luglio 1976 e il giugno 1977 al 31 dicembre 1980; per quelli tra il luglio 1977 e il luglio 1978 il termine viene prorogato al 31 marzo 1981. Inoltre la proroga viene estesa ai casi di morosità se il saldo avviene entro 60 giorni) e di finita

locazione niente (proroga, però, se il proprietario dimostra di avere urgente necessità dell'appartamento). Nell'aula di Montecitorio il democristiano Borri, relatore del provvedimento, ha esordito dimettendosi dall'incarico e chiedendo tra l'altro che la proroga si applichi solo nelle città al di sopra di 400 mila abitanti. Le sinistre hanno invece chiesto l'estensione della proroga e degli sfratti anche ai negozi e la requisizione degli alloggi vuoti. C'è la possibilità che qualcuno punti deliberatamente a far cadere il provvedimento il termine ultimo è vicino, il 31 marzo) nonostante che tutti professino impegni a non praticare ostruzionismi. Martedì il governo replicherà in aula, mentre i partiti stanno intavolando trattative.

E' da prevedere nei prossimi giorni un'offensiva degli inquilini articolata sia in mobilitazione sia in iniziative giudiziarie, sulla strada aperta dalla sentenza di Roma. Alla parte più avanzata della Magistratura sta la risposta. E' sicuro che attorno a queste sentenze lo scontro sarà durissimo, poiché è in gioco la questione se la casa debba essere un diritto sociale o un diritto

alla rendita e alla speculazione per la proprietà.

Palermo: polvere di stalle

Palermo, 16 — La cricca che costituisce la maggioranza al comune di Palermo non finisce di meravigliare. Forse il loro atteggiamento nei confronti dei senza casa non dovrebbe stupirci, ma mai avremmo pensato che la vicenda avrebbe preso gli sviluppi delle ultime ore. Per i senza casa si era aperto una speranza dopo che il SUNIA aveva indetto una manifestazione per il giorno 13 in loro sostegno. Infatti c'era in giro la voce che ieri sarebbero stati assegnati 14 alloggi, un numero comunque molto inferiore di quelli necessari a tutte le famiglie che hanno bisogno della casa. Ma in ogni caso ci si aspettava che ai senza-casa a poco a poco sarebbero stati assegnati degli alloggi e che tutto sarebbe finito lì. Una mossa, in verità poco intelligente della giunta ha finito per far scattare la rabbia a tanti proletari che stamani si sono dati appuntamento davanti al comune. Il disprezzo per questa gente logorata or-

mai da 10 giorni in condizioni di vita abbastanza precarie, ha spinto i loschi figure che troneggiano a piazza Pretorio ad assegnare ai degli alloggi, ma per solo 6 famiglie e per di più in abitazioni malsane, in una zona che peraltro presto sarà diroccata, per permettere l'operazione di un'ennesima speculazione edilizia: la zona è quella di San Erasmo. Il colmo è stato raggiunto quando a due famiglie è stato consegnato un solo alloggio, se tale si può definire, consistente in un corridoio ed in una piccola stanzetta.

«Ci issero a dormire idri e li loro muglieri» (ci andassero a dormire loro e le loro mogli), diceva ieri uno dei senza tetto. Non sono d'altronde mancate parole dure neanche per i sindacati che proprio per salvare la faccia, hanno fatto qualche fugace apparizione fra i senza casa, calando dall'alto proposte che di tutto sanno tranne che di rivendicazione vera e propria.

Intanto, contro questa accozzaglia di politicanti, alla notizia di un ulteriore rinvio delle decisioni che riguardavano i senza casa, non sono volate solo le parole, ma anche le sedie.

“Sicilia mia, avi finire 'sta camorra,»

Favara, 16 — «Da quasi 15 anni non si vedeva una manifestazione come quella di oggi». Queste sono parole di un compagno incontrato per caso dopo il corteo. La manifestazione è nata spontaneamente con rivendicazioni precise. Quasi mille persone hanno sfilato per le vie del centro, scandendo slogan come «non si può campari chiu»; «Sicilia mia avi finire sta camorra», in un clima che non si vedeva da tanto tempo. Tutti i negozi e le attività commerciali sono state bloccate. Con questo sciopero indetto autonomamente da un comitato di agitazione, composto esclusivamente da operai edili, i lavoratori hanno voluto manifestare la propria aversità verso quelle forze politiche che hanno amministrato il paese, responsabilità che sono nell'aver ritardato l'entrata del piano regolatore, accelerando un disordinato e caotico sviluppo del paese, favorendo la speculazione sui terreni ed impedendo un'edilizia economica e popolare. Il comitato di agitazione degli

edili ha chiesto: la giunta comunale assegni da subito l'incarico per la realizzazione di un nuovo piano regolatore generale; siano trovate forme adeguate di partecipazione e di controllo dei lavoratori sulle scelte politiche per lo stesso piano regolatore; il governo regionale pubblici subito gli articoli della legge urbanistica sulla sanatoria; in tempi brevissimi si dia inizio ad una serie di opere pubbliche per dare nuovi sbocchi all'occupazione nel paese. Le organizzazioni sindacali hanno aderito a questa giornata di lotta ed hanno chiesto inoltre al sindaco ed al prefetto di svolgere in un pubblico locale la settimana prossima una riunione con il presidente dell'ESA, del genio civile, dello IACP ecc. per fissare i tempi di inizio dei lavori per opere pubbliche a Favara. Alla fine del corteo una delegazione del comitato di agitazione degli edili si è recata al comune e tutt'ora sta trattando con le autorità.

Vietato il corteo ad hostess e stewards, ma lo sciopero Alitalia continua

Roma, 16 — Dunque la polizia ha ritenuto necessario vietare la manifestazione che i lavoratori dell'Alitalia dovevano tenere per recarsi al Ministero del Lavoro. Mentre in Parlamento Bisaglia (ministro delle partecipazioni statali) chiedeva la precezione degli scioperanti, il questore decideva di isolarli all'interno dell'area aeroportuale. Singolarmente tutt'e due sceglievano di usare la stessa motivazione (addirittura le stesse parole): «Per evitare che la rabbia già forte nell'opinione pubblica e negli utenti, sfoci in episodi di gravi conseguenze».

Una motivazione così provocatoria e stupida per nascondere (neanche bene) la volontà di isolamento nei confronti della lotta, e — allo stesso tempo — la necessità di lusingare i «celebrare» in pace l'anniversario di Aldo Moro che loro stessi un anno fa hanno sacrificato per «amor di stato».

In una riunione tenuta ieri nella stanza 1, all'Alitalia (da quasi un mese quartier generale del



comitato di lotta), gli assistenti di volo hanno discusso di tutto questo, per prendere una decisione. Era presente una delegazione del comitato di lotta degli ospedalieri di Firenze. Altri argomenti di discussione: l'atteggiamento della Fulat, che in serata aveva emesso un comunicato in cui invitava gli scioperanti a far rientrare l'agitazione e ad accettare altre forme di lotta che il sindacato avrebbe proposto. Una posizione debole e maldestra, che ha dato solo l'occasione durante l'assemblea a com-

menti ironici di vario tipo. Alle 23 il comitato di lotta ha deciso di rinunciare al corteo ma di indire ulteriori 48 ore di sciopero.

In mattinata, intanto, agli imbocchi dell'aeroporto, gruppi di lavoratori raccoglievano firme per indire un'assemblea provinciale di tutti i lavoratori (sia di terra che di volo) dell'Alitalia, Ati, AR ecc. Dopo un'animata discussione in capannelli che è durata tutta la giornata, si è deciso di rivolgere l'invito anche alla Fulat.

Nella discussione di ieri sera era presente la necessità di collegarsi alle altre categorie di lavoratori aeroportuali, molti dei quali ancora mantengono un grosso rapporto di delega nei confronti del sindacato. Così un primo rifiuto fatto alla richiesta della Fulat di tenere un'assemblea nella mensa (luogo di ritrovo permanente dei lavoratori in lotta), è stato trasformato ieri sera nella decisione di recarsi oggi alle 15 in corteo, all'assemblea sindacale, per partecipare attivamente al dibattito.

"Poche idee ma ben confuse"

Desio è un paese con il suo bravo centro fatto di case vecchie e circondato da casermoni costruiti in tutta fretta per «rinchiudere» la numerosa manodopera arrivata con le grandi immigrazioni. Un centro in tutto e troppo vicino alla me-per tutto provinciale ma tropoli «Milano» per non esserne influenzato. Forse è meglio dire che è la metropoli che si sta avvicinando velocemente a Desio.

Qui si sono trovati dei compagni che lavorano all'Autobianchi per discutere di tante cose, tra l'altro (forse è l'inizio) anche della «lotta armata» e di come rapportarsi ad essa.

Filippino, 23 anni, operaio all'Autobianchi di Desio. Personalmente ho sempre avuto delle contraddizioni rispetto al «terrorismo» e la lotta armata, non soltanto per quanto riguarda in che modo fermarlo, combatterlo o trasformarlo, ma anche per capire quello che realmente è questa scelta e come si sviluppa. Penso che combatterlo come fanno gli organi dello stato sia un modo negativo poiché nella realtà non si fa altro che alimentar-

lo, cioè ad un terrorismo si contrappone un altro terrorismo al quale si risponde col terrorismo.

Credo comunque che il non fare nulla, l'immobilismo, sia dannoso perché nello spazio di tempo in cui tu ti accorgi di una realtà, senza riuscire a definirla, e da questo fino a quando ci riuscirai, se riuscirai, è un tempo in cui la lotta armata trova terreno e spazio proprio per la silenziosità che si va a creare tra i compagni rispetto al metodo politico, l'organizzazione politica quali sono, e sono stati quelli della nuova sinistra.

Un altro modo di combattere queste azioni ci viene dato dal PCI, dai sindacati, dal potere stesso che vuole trasformarci tutti in spie e delatori, questa, non mi sembra proprio una soluzione accettabile per un compagno; non è con l'informazione anonima che si risolve qualche cosa. Nel caso che conoscessi una persona od un luogo legato alla «lotta armata» credo che non farei come Rossa, sarei impreparato all'evenienza ma, forse, cercherei di aggregarmi per avere un confronto di idee, politi-

co, per diversificare ancor più la mia posizione dalla loro. Di certo non li denuncerei, non per costringerli, ma perché non esiste alternativa a questa pratica politica e quindi non potrei permettermi di andare su una piazza a chiamarli in causa, anonimamente poi no! no, perché io non posso farmi stato! In fin dei conti dalle denunce anonime il potere può garantirsi le esecuzioni anonime. Nel caso poi che un'azione di queste colpisce compagni di lotta o persone a me vicine è ovvio che la rabbia personale, mi porterebbe a superare ogni analisi razionale e mi spingerebbe ad andare fisicamente contro questi individui. Ciò avvalorato anche dal fatto che non credo né alla giustizia borghese, né a quella di Dalla Chiesa della Digos e dei padroni. Rimane alla base di tutto l'atteggiamento che noi, come compagni abbiamo nei confronti dei BR, PL e vari. Io credo che questi siano dei compagni che sbagliano dei compagni, su una pratica assurda ed inconcepibile per la lotta di classe; compagni che, nella clandestinità subiscono uno «stravolgimento» ulteriore per l'opera di infiltrati che nulla hanno a che vedere con il comunismo.

Per ciò non si può più chiedere alla pratica stessa della clandestinità perché inesorabilmente è (e sarà sempre), perdente di fronte ad un apparato di potere più forte e scoperto che può essere clandestino all'occorrenza per reprimere e colpire. Volere essere un'avanguardia politica (clandestina) è sbagliato ed antipopolare, perché legato ad un'ottica troppo restrittiva che non coinvolge gli individui dentro una massa numerosa politica ed alla luce del sole. Secondo me questi tipi di avanguardie nulla potranno mai promuovere né per un movimento né per una lotta!

Francesco, 30 anni, delegato all'Autobianchi di Desio. Secondo me è proprio assurdo parlare di lotta al terrorismo quando non siamo neanche in grado di risalire alle cause di questo fenomeno forse è proprio per questa nostra carenza che poi, come sindacati o partiti, facciamo e diciamo tante cazzate. Ormai è evidente per tutti che il «terrorismo» serve allo stato per continuare, o peggiorare, un clima di repressione diretto contro l'opposizione, ed utile a far retrocedere gli spazi di democrazia conquistati in questi anni di lotte. Non riesco a comprendere come chi pratica la lotta armata cre-
qua che con azioni singo-

Tre operai della provincia di Milano parlano del terrorismo, di come combatterlo e della delazione



le possa crescere e misurarsi un movimento di portata rivoluzionaria!

Può essere vero che con l'immobilismo del movimento operaio, dei sindacati e dell'organizzazione politica (non riesce a trovare modi nuovi di azione ed analisi) si dà più spazio all'ipotesi dell'offensiva clandestina, ma è anche vero che in questi ultimi anni sia le strategie che gli obiettivi sono cambiati, sono andati troppo oltre, troppo al di là di quelle che possono essere le nostre comprensioni. Non a caso, infatti, dai primi attentati alle uccisioni di oggi molto del nostro atteggiamento è cambiato. Arrivare a soluzioni tipo la delazione secondo me non porta a nulla per il semplice fatto che alle nostre spalle, rispetto il tema in questione, non sta nulla. Non servono le autocritiche che gli esponenti sindacali si sono fatte all'indomani dell'assassinio di Rossa. Credo che la delazione non serva a nulla perché non risolve minimamente il problema, ormai questo processo è troppo avanti e coinvolge troppe persone, anzi con la delazione ci ritroveremo poi tutti colpiti sempre dalla «solita repressione» che in questo caso sarebbe più legittimata che mai. Se riconoscessi o scopriassi qualche d'uno nel mio posto di lavoro o nella zona non so come farei, magari, emotivamente, sarei portato alla denuncia più o meno pubblica. Dipende anche da ciò che potrebbero aver fatto ma, pensandoci, credo che la mia spinta non cambierebbe le carte in tavola se non per la condanna a morte che io con questa azione avrei decretato!

Di certo non andrei a confrontarmi anche perché nulla avrei da confrontare. Onestamente, forse, non rimangono che due strade: o la delazione, o lo scontro fisico. La prima perdente per quanto detto, la seconda perdente perché mi obbligherebbe a mettermi allo stesso livello: «giustizia proletaria» contro «giustizia proletaria». Quale la più giusta? Si tratterebbe di accettare,

a modo nostro, il «farsi stato» ed aprire una guerra, clandestina o no, incomprensibile. Per quello che riguarda la loro collocazione tra noi (ovvero se compagni, compagni che sbagliano o nemici) secondo me, dopo tutto quello che è successo, essi diventano dei nemici di classe proprio per la loro lotta privata e per la reazione antidemocratica che scatenano. Mi sembrano quelli che dicono «tanto peggio tanto meglio», più scateni repressione più ci avviciniamo alla rivoluzione, assurdo! Anche la storia lo ha dimostrato! Forse che durante il fascismo con l'aumento della repressione di Mussolini la resistenza è aumentata e si è rafforzata? Dei nemici di classe dunque che, secondo me, si possono battere e combattere cercando per prima cosa di capire chi sono e cosa li fa esistere.

Giuseppe, 28 anni, operaio Autobiachi di Desio. Il problema è sicuramente quello di trovare una distinzione tra il terrorismo fascista e quello di questi ultimi tempi. Fino a quando è chiara la matrice fascista non ci sono problemi né a scioperare né a scendere in piazza; la cosa cambia quando a firmare atti terroristici ci sono dei compagni tra virgolette. Forse il problema è cercare di capire se all'interno delle BR, PL e vari c'è lo stato ed i servizi segreti o no. In questo caso non ci sarebbe alcun problema a collegare ancora una volta tutto quanto ad una strategia del terrore propria al potere. In caso diverso la faccenda assumerebbe un altro aspetto proprio per la distanza e l'incomprensione che vi è per questa pratica e per quello che gli sta dietro come teoria. Quando, tempo fa, si limitavano all'attentato o allo sparare alle gambe forse da parte nostra vi poteva essere più comprensione o come minimo dentro eravamo un po' contenti, ma oggi ciò, non è più possibile. Chi uccide è totalmente al di fuori da ogni logica e qualunque sia la colpa giudicata, credo che non

si potrà mai punire con la morte una persona ammantandola poi con l'etichetta di «giustizia proletaria»!

La morte è la distruzione dell'individuo, una condanna senza appello che non dà alcuna possibilità di revisione e per la quale chi uccide si erge a giudice supremo ed arbitro ultimo. Chi può realmente sentirsi legittimato ad essere ciò? Forse è anche per tutta questa serie di interrogativi che poi non riusciamo ad andare avanti nella discussione sul terrorismo e preferiamo continuare a pensare che forse il terrorismo delle BR o vari sia terrorismo fascista! Rimane pur sempre il problema di come combatterlo. Abbiamo visto che con le mobilitazioni non si ferma un bel niente, credo che il primo passo sia comprendere dove realmente vogliono arrivare, fare un'analisi su quello che realmente sono, significano e sulle loro finalità. Rispetto alla delazione la mia risposta è no! So che questa gente opera con la convinzione che la loro vita è legata ad un filo, ormai nelle loro azioni lo hanno dimostrato, come lo hanno dimostrato uccidendo Rossa. Questo è stato un preciso avvertimento per tutti noi ed il non capirlo sarebbe da suicidi veri e propri! Vivo (male) lavoro (da sfruttato) in una società (di merda) ed ancor di più amo la mia vita per cui il denunciare una persona correndo il rischio di morire non lo farei proprio. Forse l'unico tipo di denuncia lo farei in forma indiretta, ma sicuramente sotto la spinta di una grossa emozione come l'assistere da spettatore ad una azione che si ritorce contro cose o persone a me vicine... non so! Il caso non è grosso! Non credo che denunciare uno per sbatterlo in galera sia giusto; oltre i problemi già spiegati credo che la prigione come soluzione (della delazione, n.d.r.) ancora una volta sia accettare la giustizia del potere e la criminalizzazione di chi si oppone al potere con la lotta.

a cura di Attilio

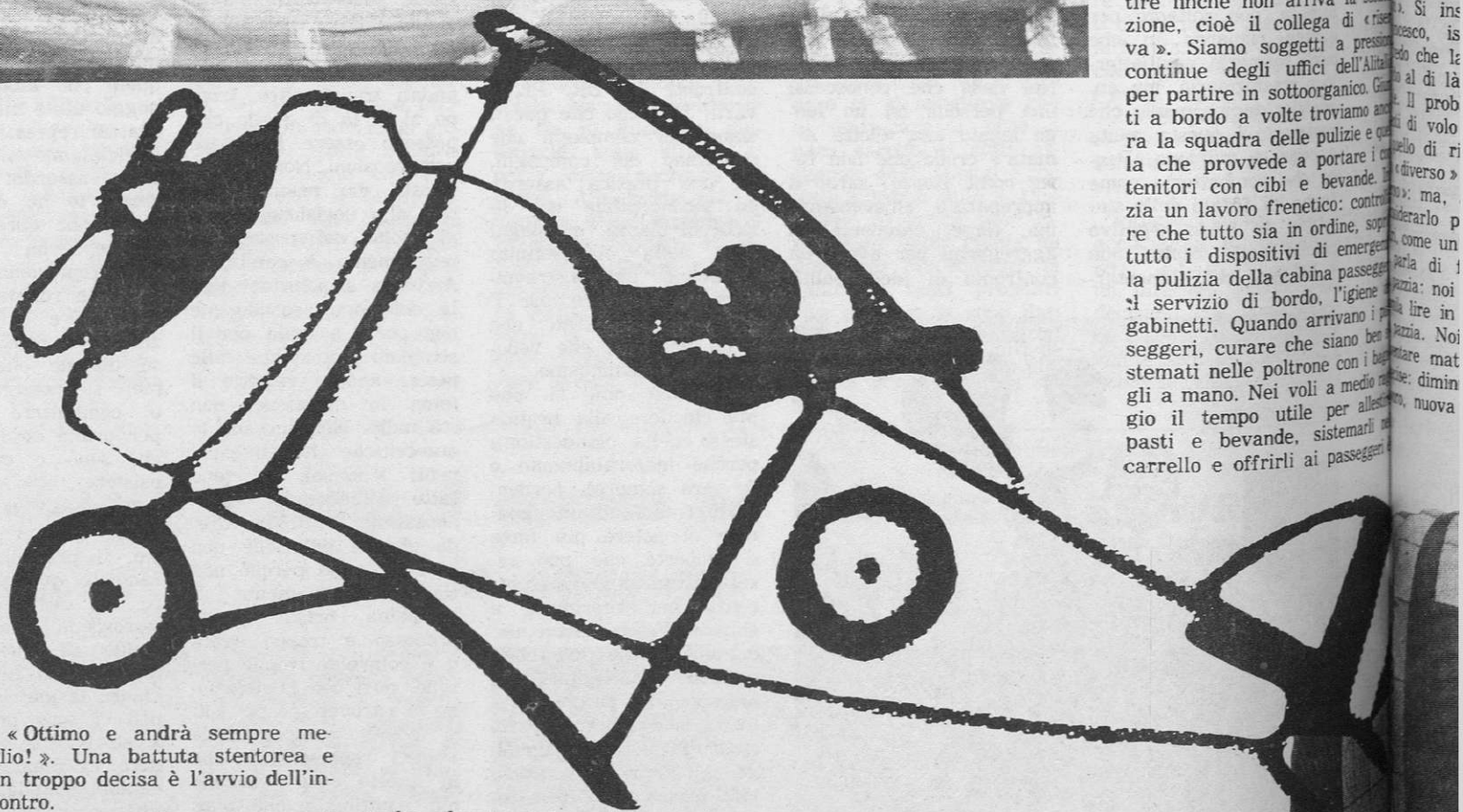


Facciamo sapere cosa...

Trovare i modi per aprire il dibattito sul terrorismo. Capire come oggi va avanti, se va, capillarmente. Vogliamo provarci, pensiamo che sia utile, che sia giusto. Sicuramente in questi giorni nelle scuole si è parlato molto di questo, vuoi per l'anniversario del 16 marzo, vuoi per la quantità di azioni, per i suoi risultati (la morte di uno studente, Emanuele, a Torino, quella di Graziella Fava a Bologna). E' per fare questo che invitiamo professori, studenti, compagni che lavorano nel mondo della scuola ad intervenire sul giornale, a farci pervenire contributi di dibattito, spunti di analisi che partano dalle esperienze, dalla discussione di questi giorni, appunto nelle scuole. Vorremmo avere un resoconto della discussione, capirne il clima, capire come gli avvenimenti di questi giorni influiscano sui comportamenti sui modi di pensare, soprattutto dei giovani. E' una delle proposte, tra le altre, che da oggi vogliamo iniziare a fare.

Gli assistenti di volo il mo

A colloquio con gli agenti di volo che parlano di salario, di lavoro, di vita e di morte



All'aeroporto di Fiumicino, la stanza ove gli equipaggi (i piloti e gli assistenti di volo) si presentano per firmare il foglio di presenza prima di partire per un volo, si trova al pianterreno di una costruzione rettangolare, un «parallelepipedo», ubicato di fronte alla aerostazione nazionale Alitalia e sede di un complesso di uffici operativi essenziali allo svolgimento dell'attività aeroportuale: spicca verso l'alto la «Torre di Controllo», ove lavorano i controllori militari del traffico aereo; e poi gli uffici della direzione aeroportuale, il coordinamento voli e l'ufficio automezzi dell'Alitalia, ed altri.

Da più di 20 giorni ha un aspetto «eclettico», informale, non si respira l'aria funzionale, un po' asettica e frettolosa del transito urgente degli equipaggi in partenza e in arrivo e dell'espletamento burocratico delle «norme di Compagnia»: oggi è la sede permanente del movimento di lotta degli assistenti di volo Alitalia e Ati. Perfino l'assetto architettonico ne sembra modificato, con quel grappolo permanente di gente sui gradini, sulla scalinata interna, oppure stipati nel sottoscala, o dietro i finestrini o sulla terrazza esterna.

Un folto gruppo di hostess e stewards si è riunito nello spicchio di prato di fronte all'ingresso della palazzina dove spicca il colore rosso dello striscione del comitato di lotta.

«Quale è il vostro stato d'animo dopo oltre 20 giorni di lotta?»

«Ottimo e andrà sempre meglio!». Una battuta stentorea e fin troppo decisa è l'avvio dell'incontro.

Sui gradini della palazzina, di fronte, si affollano continuamente altre persone, in attesa dell'assemblea pomeridiana. E' giornata festiva, un sole quasi estivo invita all'aria aperta. Un gruppo gioca a pallone, ci sono molti bambini che corrono nel piazzale. Si è già consumato un gustoso pasto, a base di lasagne, curato da uno «staff» di compagni emiliani.

Il collega così continua: «Quando abbiamo iniziato eravamo 4 gatti, nessuno ci credeva, ci davano dei gruppettari e degli estremisti di sinistra: poi si è capito che non siamo né estremisti né gruppettari. Siamo "cresciuti" e ne siamo felici: adesso ci sono oltre 1700 persone qui, dalla mattina alla sera; se l'Alitalia crede di poterci "schiudere" con questa sua intransigenza, si sbaglia di grosso».

Interviene Domenico, uno dei «giovani», è entrato all'Alitalia 9 mesi fa: «Credo che dei nuovi assunti sia in sciopero il 99,99 per cento, cioè tutti. Ho un morale altissimo per quanto riguarda la lotta, e i suoi obiettivi. Per me, che ho lavorato all'estero, questa lotta ha un valore sociale

molto elevato: mi sembra quasi incredibile che 1700 persone siano così compatte e rinuncino a tanta parte della busta paga. Certo l'Alitalia e molti giornali che la spalleggiano contano sulla nostra stanchezza e sulla perdita di salario che ci costa lo sciopero, cioè si tenta di prenderci per "fame"».

A proposito di salario, si parla molto di stipendi «favolosi» che voi percepireste...

«Il nostro stipendio è buono ma non da privilegiati come si dice in giro» — risponde Linda, hostess, iscritta alla CGIL — «Io prendo sulle 600 mila lire mensili, dopo 7 anni di compagnia: ma, in questa cifra sono compresi i rimborsi trasferta in Italia per i pasti da consumare quando si è in altre città ove si spende fior di soldi per mangiare in ristorante... non è certo l'osteria a buon prezzo che si può trovare a Roma... La trasferta è un rimborso spese di missione che non fa parte dello stipendio base ma è una voce aggiuntiva, fra l'altro non computabile ai fini della pensione».

Aggiunge un collega steward, 12 anni di anzianità: «Ho moglie e 2 figli, percepisco 750 mila lire

circa, da cui devo detrarre sulle 125 mila lire di "rimborso pasti". Inoltre è compresa nella cifra la "provvigione vendite" che si aggira da 70 a 200 mila lire, per i "superman"...».

«Vendite? Superman? Cosa significa?» domando.

Rispondono Linda e Guglielmo: «Le vendite dei cosiddetti "generi di bordo": sigarette, profumi, articoli da regalo, whisky e altri prodotti venduti a bordo a prezzi inferiori a quelli di mercato. Nel '77 l'Alitalia ha ricavato 11 miliardi solo da questa fonte di proventi. Un "superman" è un assistente di volo che su un volo breve, ad esempio Milano-Zurigo, in 45 minuti riesce anche a vendere!!!».

«Le cifre aggiuntive percepite per missioni e vendite hanno, rispettivamente, un carattere variabile o di cottimo mascherato, in quanto sono legate alla presenza sul posto di lavoro e alle vendite "realizzate". Ai fini del salario reale non contano, perché non sono fisse e non sono pensionabili. Se detraiamo queste cifre il salario dell'esempio precedente scen-

de a 480 mila lire... Prendiamo il caso di un assistente di volo "senza quando sponsabile", qualifica che si raggiunge non prima di 12 anni di passeggeri anzianità: come stipendio percepito a prelievo circa 35 mila lire in più, un diritto un assistente di volo semplice e conside. Tutto il resto è cottimizzato da un'appendice questa vergogna delle vendite che a p. l'Alitalia ci costringe a fare: può spezziamo la colonna vertebrale: spingendo avanti e indietro il carrello con i prodotti, anche in alto con un terraggio e in decollo. Ecco come se, pu si riesce a guadagnare di più... quello

Parliamo più dettagliatamente il c di come si svolge il vostro lavoro in volo e dei suoi contenuti.

Risponde Guglielmo: «Si arriva in aeroporto 45 minuti prima del decollo (nei voli a corto e medio raggio), si firma il foglio-presenze. Spesso si litiga perché manca un assistente di volo rispetto al numero previsto dal contratto: in questo caso ci si rifiuta di partire finché non arriva la sostituzione, cioè il collega di «riserva». Siamo soggetti a pressioni continue degli uffici dell'Alitalia per partire in sottoorganico. Gli problemi a bordo a volte troviamo la squadra delle pulizie e quella che provvede a portare i contenitori con cibi e bevande. Ma, zia un lavoro frenetico: contrattando tutto sia in ordine, soprattutto i dispositivi di emergenza, la pulizia della cabina passeggeri: noi il servizio di bordo, l'igiene dei gabinetti. Quando arrivano i passeggeri, curare che siano ben sistemati nelle poltrone con i bagagli a mano. Nei voli a medio raggio il tempo utile per allestire i pasti e bevande, sistemarli nel carrello e offrirli ai passeggeri è

ntdi volo cozzano contro mondo?

con gli assistenti di volo del comitato di lotta: salario, di lavoro, di alienazione, ta e di vorrebbero cambiarla

Prendiamo il caso di un assistente di volo che si trova in volo quando l'aereo è in decollo. Si tratta di un passeggero, inoltre, è stato ipendito per pretendere « tutto » colire in più il diritto e l'assistente di volo semplice è considerato solo una « co-ottimizzato di un'appendice dell'aereo da le vendite che » a proprio piacimento, ge a fare: può succedere che un na vertebrale « responsabile » (cioè uno che ha indietro il capo, carriera!), venga punito anche in volo con una sospensione dal lo. Ecco come se, putacaso, in un volo are di più... quello descritto, non ha ttagliamento « il caffè o non ha ven- vostro lavoro » quasi con rabbia: « ...per- questo lavoro così dequali- ti chiedono conoscenza di e diploma di scuola me- superiore. Ecco perché io ri- perché man- che ci debbano pagare i lo rispetto al logorio fisico, l'isteria, l'al contratto di chi lavora in que- rifiuta di par- condizioni anche da 10 o 15 va la sostit- ga di « ris- ». Si inserisce nel dialogo co, iscritto alla CGIL: ti a presun- do che la nostra lotta vada rganico. Gran- al di là del recupero sala- roviai ano. Il problema che gli assi- pulizie e que- di volo oggi pongono non portare i c- quello di rivendicare un sala- bevande. « diverso » per un lavoro « di- ico: contri- derarlo per equiparlo agli di emerg- come un lavoro « normale », na passeg- paria di forme di isteria e », l'igiene zia: noi non chiediamo cen- rrrivano i p- zia. Noi non vogliamo più ziano ben- zia. Noi non vogliamo più ne con i bag- zia. Noi non vogliamo più a medio zia. Noi non vogliamo più per allestir- diminuzione dell'orario di sistemati ne- nuova organizzazione del i passeggeri

lavoro, nuovi ambienti, modifica del modo di stare sul posto di lavoro nei confronti dell'azienda, del potere gerarchico, del sindacato, dei colleghi.

Siamo giunti al cuore del problema. Chiedo: è possibile un nuovo modo di vivere per i lavoratori di volo?

Risponde Linda: « Il significa- to che, fin dall'inizio, ha carat- terizzato la lotta è questo: sia- mo partiti tutti dai nostri biso- gni quotidiani che non sono sem- plicemente avere più salario o meno ore di lavoro, ma soprat- tutto una ricerca di vivere diver- samente. Nella categoria c'è sta- to un punto di svolta, dal 1974 in poi: sono entrate tante donne e tanti giovani portatori di nuo- ve istanze all'interno di una ca- tegoria atipica come la nostra. Il nostro è un lavoro « social- mente dispersivo ». Non si riesce a costruire rapporti umani, vin- coli di amicizia e affettivi, si è costretti a partire continuamente, ad essere fuori da tutto quel che avviene nella società: già si par- te incassati perché si lascia il proprio compagno o compagna, gli amici, i problemi che si vor- rebbero vivere e seguire giorno per giorno. Ci si ritrova con gente che, magari, ha problemi si- mili ma non li « socializza », sia perché è sempre gente nuova, sia perché in tre, quattro giorni che si sta fuori, è impossibile crea- re un filo conduttore « vero » tra persone. Così viviamo rapporti fittizi, non profondi, oppure in solitudine.

Questa lotta ha cercato di ri- baltare un simile stato di cose:

ci sono centinaia di persone qui, tutto il giorno, che discutono, con- frontano problemi e soluzioni, c'è un'ala creativa del comitato di lotta che esprime la voglia di vi- vere in modo nuovo, abbattere gli schemi imposti dal padrone. La Compagnia ha voluto sempre dei « robot », degli equipaggi con il perenne sorriso in bocca per fini commerciali. A noi donne durante i corsi di addestramen- to, ci hanno sempre detto: « i tuoi problemi lasciali a casa per- ché sei al servizio dell'utente, del passeggero ». Per cui finché sei in volo, anche se il servizio du- ra dodici, quattordici, sedici ore, devi sempre sorridere: ci chiedo- no di essere perfette anche a livello fisico, anche se abbiamo le gambe gonfie di stanchezza dopo tante ore di volo in un ambiente pressurizzato. Ora siamo stanchi di tutto ciò: vogliamo cambiare ».

Un collega steward, ex impie- gato dice: « Quando ho deciso di fare l'assistente di volo, pensa- vo di guadagnare di più: poi mi sono accorto che, per risparmi- re qualche soldo sulle trasferte dovevo dissociarmi ancora di più dal gruppo con cui stavo duran- te i giorni di lavoro fuori Roma, vivere in una stanza, insomma fare l'eremita. Le conseguenze di questo tipo di lavoro si vedo- no nel fatto che gli aerei negli ultimi tempi, erano diventati una specie di confessionale con mug- gini e lamentele continue sulle questioni familiari, personali, sentimentali. Non ci si rendeva con- to che tale situazione è dovuta al tipo di lavoro che facciamo. Questa lotta ha suscitato final- mente l'analisi delle cause, il di- battito politico ».

Ritorniamo sullo stato attuale della lotta: pensavate che sa- rebbe durata tanto?

C'è una risposta quasi corale: noo!! Dice Francesco: « Quando abbiamo deciso in assemblea di costituirci in comitato di lotta e di iniziare lo sciopero per il con- tratto, nessuno aveva presente il tipo di scontro che stava per a- prirsi. A quanto pare le esige-nze indicate dai lavoratori nella « piattaforma » cozzano contro il mondo. Forse perché quel che chiediamo in termini di rivaluta- zione della nostra vita, cozza contro la « società industrializza- ta ». Forse perché quando chie- diamo la diminuzione dell'orario di lavoro e una minore produt- tività, in fondo, rifiutiamo que- sto modo di lavorare. Forse ri- fiutiamo anche il lavoro. Comu- que c'è una tenuta impensabile per una categoria sfruttata, di- visa e separata per anni e che oggi ritrova un'identità di clas- se, una sua dignità sul posto di lavoro ».

Tenuto conto delle difficoltà della situazione, chiedo, quali pro- spettive vi date e quali contenuti di mediazione sul contenuto della piattaforma?

Risponde Francesco: « La pro- spettiva è la generalizzazione di questo tipo di esperienza ad altri settori, ad altre realtà produttive: come prima iniziativa distri- buiremo un volantino che spieghi i contenuti della nostra lotta nel- le aziende della zona romana in- vitando i lavoratori a costituir- si autonomamente in comitati di lotta. Rispetto alla eventuale me- diazione governativa, considerate le attuali posizioni, non credo potremo esprimere un giudizio positivo. Comunque per noi il punto irrinunciabile è la ridu- zione dell'orario di lavoro intor- no al quale far ruotare le altre richieste: organici, nocività, sa- lario, ristrutturazioni ».

Credo che un punto debole di questa lotta sia la sua diffi-

« HOSTESS CHE PASSIONE »

1967 — Secondo il padrone: « Le aspiranti devono avere una salute di ferro e una buona figura. Una ragazza con le gambe storte difficilmente potrebbe superare la selezione anche se sapesse parlare quattro lingue a perfezione. L'oc- chio (del passeggero) vuole la sua parte » (da: « Vent'anni Alitalia », pubblicazione aziendale).

1970 — Secondo il padrone: « Il sorriso della hostess o il gesto elegante e premuroso dello steward mentre serve un passeggero è il tema obbligato di gran parte della pub- blicità sulle linee aeree. Quella premura ed eleganza sono regola di ogni giorno da osservare senza cedere alla stan- chezza dei turni di servizio ».

Quel sorriso della hostess deve rimanere la costante in- terpunzione di lunghe ore di volo, in calma o in burrasca e accompagnare una solerte efficienza (da: « Noi qui » - pub- blicazione aziendale).

1979 — Secondo i « nostalgici »: « ...una professione che aveva un'immagine signorile esotica, da jet set... non fa- cevi in tempo a distendere le gambe e ti portavano cuscini, calze da riposo, rinfreschi... ti svegliavano da dolci e profu- mati torpori » (da Salute: « Hostess che passione » di G. Bocca).

INCHIESTA SULLA SALUTE

Delle donne assistenti di volo:

Irregolarità mestruali, infiammazioni apparato genitale, abbassamento dell'utero, anomalie del flusso mestruale a bordo, riduzione del desiderio sessuale, aborti spontanei, esa- urimento nervoso, dolori alle ovaie.

(Le percentuali medie di incidenza di queste malattie rile- vate su un gruppo di hostess pari al 18 per cento circa della categoria, raggiungono punte fino al 94 per cento).

Degli assistenti di volo in generale:

Fortissima incidenza di malattie dell'apparato respiratorio, dell'apparato dirigente, turbe mentali e psiconeurosi: inoltre: varici, flebiti, ernia del disco.

A febbraio 1978 erano: 2103 di cui 1060 hostess e 1043 stewards. Oggi sono circa 2.300.

GLI ASSISTENTI DI VOLO

Chi sono e quale è il loro lavoro

Secondo le disposizioni legislative (codice della navigazio- ne del '42 e legge 2 marzo 1974 n. 72) sono definiti « gente dell'aria » e precisamente « personale adde- to ai servizi complementari di bordo » comprendente: assistenti di volo, tecni- ci di bordo, assistenti commerciali.

Hanno i seguenti compiti: assistenza ai passeggeri se- condo le disposizioni del contratto di lavoro — servizio di pronto soccorso — servizio di emergenza, ovvero predisposi- zione, in caso di pericolo, di una evacuazione dei passegge- ri dell'aereo e impiego dei mezzi di salvataggio.

Tempo massimo di servizio giornaliero

12 ore e 30' sui voli del medio raggio;

14 ore e 30' sui voli del lungo raggio.

L'azienda vuole ottenere: 16 ore.

In un mese non può superare le 175 ore.

Medio raggio - voli nazionali e internazionali (aerei tipo DC 9, B 727, DC 8-62).

Lungo raggio - voli intercontinentali (aerei tipo DC 8 - 62, DC 10, B 747).

(Fonti dei dati: Libro bianco assistenti di volo redatto dal Coordinamento nazionale naviganti FIPAC/CGIL).

coltà di proiettarsi fra gli altri strati di lavoratori dell'aeroporto, soprattutto verso la classe o- peraia dell'Alitalia: che ne pen- sate? ».

Rispondono Massimo e France- sco: « Ad oltre venti giorni dal- l'inizio della lotta registriamo una totale assenza della classe ope- raia della nostra realtà produttiva, in particolare degli hangars Alitalia di Fiumicino. C'è invece una partecipazione qualitativamen- te importante dei lavoratori de- gli scali Alitalia e degli Aero- porti Romani. La spiegazione po- trebbe essere che, in un setto- re come il trasporto aereo, esi- ste una tendenza, indotta dalle innovazioni tecnologiche, a crea- re una classe operaia specializza- ta « superprofessionale » che do- vrebbe essere funzionale a que- sto modo di produzione. Ma la nostra lotta è in antitesi a tale orientamento. Ecco perché ab- biamo avuto più adesioni da quei settori di lavoratori emarginati da questo sistema produttivo, che dalla classe operaia a 200 metri

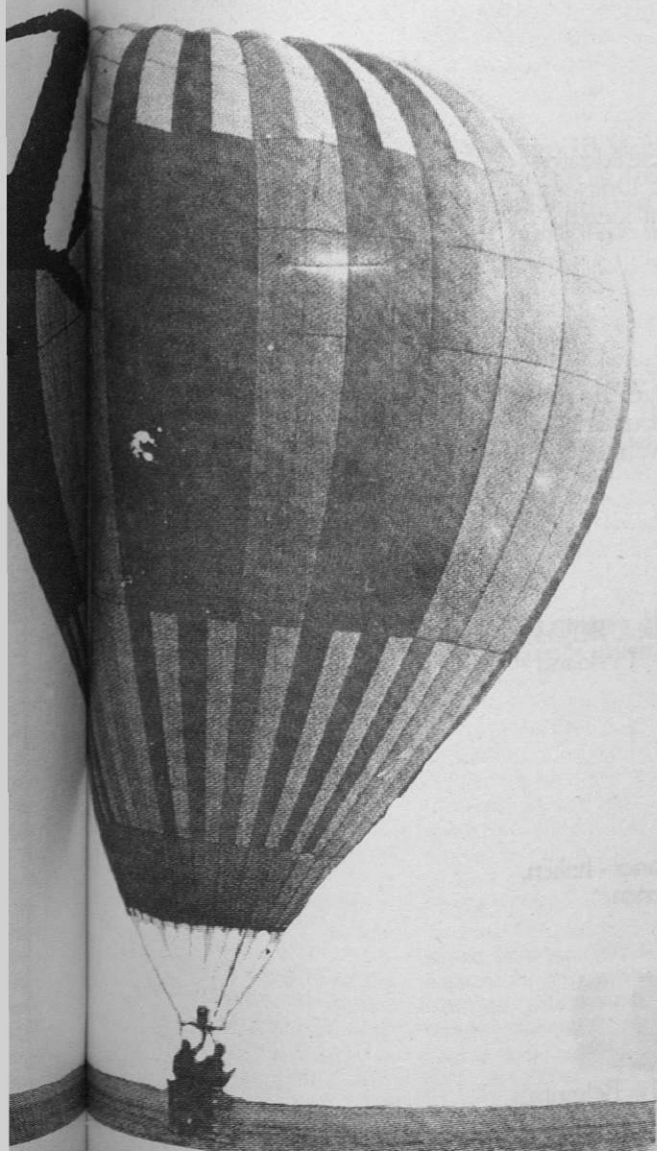
di distanza. Il pericolo è la di- visione tra garantiti e non ga- rantiti ».

Su queste impegnative e pro- blematiche battute si conclude questo incontro con gli assisten- ti di volo del Comitato di Lotta.

E' presente in tutti la consa- pevolezza che l'unità dei lavora- tori del settore resta un nodo fondamentale, fino ad oggi in- soluto. Mentre il gruppo si scio- glie e si avvia all'assemblea, mi risuona nelle orecchie una fra- se di un compagno operaio del- l'officina meccanica dell'Alitalia, mentre, giorni prima, si parlava della lotta degli assistenti di vo- lo: « ...sì, va be', ma qui chi spinge il culo della lima e il ma- nico del martello, siamo sempre noi operai... ».

Forse anche le richieste ine- spresse della classe operaia del trasporto aereo, settore a tecno- logia avanzata, « cozzano contro il mondo ».

(Intervista collettiva a cura di Pierandrea Palladino)





UNA NUOVA MILITANZA?

A tutti i compagni, è la terza volta che comincio una lettera da scrivervi ma non mi riesce, eppure ho molte cose da dirvi: così mi è venuta un'idea fenomenale: salto il passato e vado direttamente al presente ed al futuro. Ovvero non rinviangerò i nostri errori (molti e grossi) ma direttamente vi proporrò di iniziare una nuova militanza.

Detto così può sembrare assurdo ma ora mi spiego: secondo me in Italia la classe operaia non è più potenzialmente rivoluzionaria poiché ormai ha raggiunto un certo benessere economico.

Ormai la gente potenzialmente rivoluzionaria è altra: le donne proletarie, gli emarginati ovvero i sottoproletari in genere ovvero i disoccupati, i sottoccupati, i bucati, i carcerati, i malandrini e gli studenti e quei pochi contadini (braccianti) che sono rimasti nelle campagne.

Sugli altri non ci si può assolutamente contare: credono di star bene co-

si e quindi amen.

Ora dunque essere compagni non può più significare lottare per l'emancipazione del proletariato ma per l'emancipazione di tutte quelle fasce sociali che ho nominato sopra e visto che ci siamo essere compagno potrebbe anche significare lottare per una vita nuova per tutti.

Vita nuova è un termine un po' vago ma forse prima ancora di definirlo meglio dovremmo cominciare sin da ora a cercare di praticarla seppure nei limiti che ci concede questa società di merda.

Due discorsi quindi apparentemente molto distanti l'uno dall'altro: il primo sulle «nuove fasce rivoluzionarie» ed il secondo sulla «vita nuova» ma io penso che possano invece incontrarsi ed andare per mano. Come? Piantiamola di ridurre l'essere compagno ad un atteggiamento ed ad un vestito (Lotta Continua) o di sottoporci all'umiliante gerarchia esistente nell'Aut. Operaia ed in DP per fare quelle quattro cazzatelle che fanno.

Iniziamo un lavoro serio nei quartieri sottoproletari di Milano, nelle borgate di Roma e fra i bassi napoletani. Un lavoro serio fra questa gente di cui nessuno si fa carico veramente, un lavoro che sia fatto di propaganda politica, di iniziative concrete (cooperative, autoriduzioni ecc.) e di amicizia vera insieme.

Un lavoro «penso» da fare soprattutto al Sud a costo di provocare una guerra di secessione perché là è la miseria più vera e la situazione più esplosiva.

Conquistiamoci la fiducia di questa gente con la nostra amicizia, con la nostra sincerità, la nostra simpatia, con le nostre cooperative e con tutte quelle iniziative concrete servano a mitigare (per ora) la loro miseria e spieghiamogli che la colpa delle loro sofferenze è della DC e di chi l'appoggia (a buon intenditor poche parole) e che sono (siamo) abbastanza per far saltare in aria il palazzo del governo. Penso che a farci un culo così a lavorare per e con questa gente impareremo molte cose (se lo faremo senza ricadere nei soliti errori); impareremo ad essere più umili e più coraggiosi insieme (sentiremo il nostro ego meno importante di fronte a tanta miseria e saremo pronti a rischiare di più personalmente pur di cancellare dalla faccia della terra insieme a chi la provoca). E non sarà quindi anche l'inizio di una vita nuova?

Un movimentista anarchico Antonio

P.S. Ho riletto questa lettera a distanza di un giorno da quando l'ho scritta e mi sono reso conto che oltre ad essere molto antipopolare è forse un po' semplicistica ma trovando comunque validi i contenuti che ho

espresso e non sentendomi di ampliarla e di correggerla ve la spedisco così com'è.

CIAO SANDRO

Lunedì alle ore 19 moriva solo, squallidamente, Sandro Biscazzo. Non mi soffermo sulle cause della sua morte.

Ma su come è morto, in un bar, uno dei tanti che visitava per farsi un

bicchiere e allontanare la sua tristezza.

Io l'ho conosciuto come l'hanno conosciuto i compagni, di Montagnana e altri compagni.

Tutti noi conoscevamo la storia di suo zio Giulio assassinato dai fascisti poco più che, adolescente e appeso per tre giorni per i piedi su una strada.

Sandro credeva nel comunismo, per questo era deriso, preso per il culo da tanti bastardi, per que-

sto veniva picchiato dai carabinieri e internato periodicamente in manicomio.

Ricorderemo Sandro per la sua voglia sincera di cambiare la società per il suo antifascismo, per i bicchieri di vino bevuti assieme per le lunghe passeggiate di notte.

Per il casino che faceva quando veniva nella ex sede di LC.

Ciao Sandro da tutti i compagni di Montagnana. Danilo



STIMOLANTE COME FIAMMA OSSIDRICA SUI COGLIONI

CANNIBALE

VI ASPETTA IN TUTTE LE EDICOLE IL (7) DI OGNI MESE! PRIMO CARNERA EDETEUR!

Cittadini italiani,

dal 7 al 10 giugno 1979, per la prima volta nella storia, 180 milioni di cittadini di nove paesi d'Europa - Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Federale di Germania - eleggeranno insieme, a suffragio universale diretto, il Parlamento Europeo.

Belgen,

voor de eerste keer in de geschiedenis zullen de 180 miljoen burgers van de negen Europese lidstaten - Italië, België, Denemarken, Frankrijk, Groot-Brittannië, Ierland, Luxemburg, Nederland, Duitse Bondsrepubliek - gezamenlijk volgens direct algemeen kiesrecht het Europese Parlement kiezen.

Deutsche Bürger,

zum ersten Mal in der Geschichte werden vom 7. bis 10. Juni 1979, 180 Millionen Bürger aus neun europäischen Ländern - Italien, Belgien, Dänemark, Frankreich, Grossbritannien, Irland, Luxemburg, Holland, Bundesrepublik Deutschland - gemeinsam das europäische Parlament direkt wählen.

Danske borgere,

fra den 7. til den 10. juni 1979 skal 180 millioner borgere fra ni europæiske Lande - Italien, Belgien, Danmark, Frankrig, Storbritannien, Irland, Luxembourg, Holland, Forbundsrepublikken Tyskland - for første gang i historien, ved direkte valg, vælge det europæiske Parlament.

Letzeburger,

fir d'eihte Këier an der Geschicht ginn 180 Milliounen Wähler aus neng europäisch Länner - Italien, Belgien, Dänemark, Frankreich, Groussbritannien, Irland, Letzeburg, Deitchland - mat enen d'europäisch Parlament direkt wählen.

Britons,

7 to 10 June 1979: a historic event - 180 million citizens of nine European countries - Italy, Belgium, Denmark, France, Ireland, Luxembourg, the Netherlands, the United Kingdom, the Federal Republic of Germany - go to the polls to elect by direct universal suffrage, the European Parliament.

Riunioni e attivi

NAPOLI. Siamo stufi dell'emarginazione e dell'angoscia dei compagni che si distruggono. Non abbiamo né cerchiamo facili soluzioni. Vogliamo conoscerci e parlarne senza piangerci addosso con i compagni che vivono questa situazione. Vediamoci sabato 17 marzo alle ore 17,30 in via Stella 125 - Napoli.

DOMENICA 18 marzo ore 9 a Bergamo presso la Sala Mutuo Soccorso via Zambonate si terrà il Convegno Regionale Lombardo del Coordinamento Precari Lavoratori. Disoccupati della scuola.

MESTRE. Sabato 17 ore 15,30 in via Dante 125 a Mestre. Assemblea su: situazione politica, elezioni anticipate e opposizione di massa. Partecipa Marco Boato **MILANO.** Lunedì 19 ore 18 in via Caracciolo al CRAL dell'AEM Salletta Sindacale. OdG: 1) le lotte dell'Opposizione Operaia per i contratti in rapporto allo sciopero del 28; 2) La riunione nazionale del 7-8 aprile e sua preparazione. Coordinamento nazionale dell'area di LC.

DOMENICA 18 assemblea a Roma nell'aula di Chimica Biologica (Università, autobus 67 dalla stazione) alle ore 9 per confrontare e discutere le proposte sul giornale in preparazione dell'assemblea nazionale del 31-3. Si sollecita il contributo e la presenza dei compagni di tutte le città. Per informazioni telefonare venerdì, dopo le 20,30 e tutto sabato, a Riccardo. Tel. 067472891.

SICILIA: Area di LC: domenica 18-3 a Catania presso la Casa dello Studente via Oberdan ore 10 riunione di tutti i compagni interessati alla rivista, il giornale e l'organizzazione.

FORLÌ: i compagni che hanno risposto al questionario «dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo», si trovano in sede (via Palazzola) lunedì 19 marzo 1979, alle ore 21. Tutti i compagni che hanno voglia, idee, materiale per costruire una «redazione» locale del quotidiano Lotta Continua sono invitati.

Gabriele Zelli via Battarra 13 - Forlì. Tel. 0543-32698.

SABATO 17 ore 15 riunione generale dei compagni di LC. Si invitano i compagni di Campobasso. OdG: Situazione politica e organizzazione.

MERCOLEDÌ 21 ore 20,30 in corso S. Maurizio 27, seconda riunione per la costituzione di un giornale-rivista piemontese, è importante che siano presenti le situazioni che mancavano alla prima riunione. OdG: «Prosecuzione del dibattito e

definizione di un numero di prova». **MILANO - Errata correzione:** il numero di telefono della diffusione di Milano apparso su una lettera domenica 11 marzo era sbagliato, il numero giusto è: 02/6595423.

Opposizione operaia

MILANO. Riunione dei comitati di collegamento dell'opposizione operaia. Decisa dall'assemblea del Lirico il 10-2-79 si terrà a Firenze, luogo da destinarsi, sabato, domenica 7-8 aprile. OdG: 1) Bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politiche dell'opposizione; 2) Contratti di lavoro e movimenti di lotta; 3) Convegni dei settori Energia, Telefonica e Auto. Coordinamento dell'opposizione operaia di Milano.

SIAMO un gruppo di compagni abitanti a Menaggio e vorremmo aprire un circolo giovanile per incontrarci. Invitiamo i compagni abitanti nella zona a mettersi in contatto con noi, scrivendo a: Andrea Autorino, via Camozzi 31, 22017, Menaggio, Como.

DOPO UN PRIMO contatto avuto con gli autoferrotramviari di Napoli, i compagni autoferrotramviari di Roma, Bologna, Pistoia si sono incontrati; abbiamo avuto un primo rapporto da cui è emersa la necessità di approfondire l'elaborazione nel settore dei trasporti per un maggiore coordinamento e sviluppo delle lotte nell'intero settore; nelle discussioni risulta in questo periodo centrale l'impegno degli autoferrotramviari nelle scadenze contrattuali; certi che la battaglia politica per una impostazione di classe dello scontro contrattuale impegnerà tutti i compagni e avuto un primo scambio di idee sulle tematiche presenti in questa scadenza di movimento abbiamo ritenuto: 1) mettere per iscritto le considerazioni fatte; 2) spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; 3) avere un momento di confronto a Roma il 25-3-79.

Per l'appuntamento prendere contatti con: Pistoia: Andrea n. 0573-29889; Bologna: Lamberto: 051-574975; Luciano: 051-473268; Roma: Rino 06-824648; Ivano: 06-6160419. Invitiamo i compagni autoferrotramviari di tutte le città a farci pervenire i loro indirizzi e punti di riferimento per la spedizione del materiale e per i contatti necessari.

A TUTTI I COMPAGNI del Credito il collettivo di Roma ha preparato un documento sui contratti, in vista di un incontro nazionale. Chiunque voglia averlo può telefonare o telegrafare al Collettivo Lavoratori del

Credito presso LC redazione nazionale, Annunci, specificando nome e indirizzo del richiedente. Tel. LC 571798 o 5742108 oppure chiedere di Ida della Cronaca Romana.

MILANO - Ospedali: sabato 17, ore 10, all'ospedale San Carlo riunione del coordinamento regionale ospedalieri per continuare la discussione sulla nuova piattaforma contrattuale.

Antinucleare

19 MARZO serata antinucleare, organizzata dagli Obiettori di Coscienza di Piacenza e dal laboratorio Ceramiche AIAS: Antonino Drago della LOC di Napoli su: «Problemi della scelta nucleare e energie alternative». Camera del Lavoro ore 21.

TORINO. Teatro. Al Casale Monferrato nei locali della Festa del Casale, domenica 18 ore 21 spettacolo sperimentale del gruppo teatrale di base «Il Cortileto»: «Scusi, signore, le piace la Centrale Nucleare?». E' gradito ogni intervento di animazione. Il gruppo sarà presente alla Festa sin dalla mattina.

PALERMO. Sabato 17 ore 16, riunione regionale dei rappresentanti del Comitato Siciliano per il controllo delle scelte energetiche nella sede del Comitato, piazza Alberico Gentili 6, Palermo: Discussione sul coordinamento regionale e sugli obiettivi, del prossimo periodo.

CAGLIARI: «Il Movimento antinucleare sardo» di Cagliari, via del Mercato Vecchio 15, invita tutti i compagni antinucleari della regione ad un incontro che si terrà il 23 marzo ad Oristano (ore 16 presso il Centro Sociale, via Tempio). I compagni di Cagliari vogliono evitare di accentrare il fatto tutte le responsabilità dell'attività regionale: l'incontro di Oristano segue la partecipazione di alcuni compagni ai due recenti convegni nazionali di Roma e di Genova e intende quindi affrontare una discussione sull'opportunità di darsi una struttura organizzativa regionale, sulla formazione di gruppi di studio per l'elaborazione di un piano energetico alternativo per la Sardegna, per stabilire i tempi e le modalità di intervento verso gli Enti Locali e le forze politiche sindacali. Inoltre dal 27 marzo al 5 aprile a Cagliari la CUEC organizza due settimane di dibattito sul problema energetico.

UN AUDIOVISIVO: «La servitù nucleare» è un audiovisivo di 17 minuti che tratta i vari aspetti relativi alla scelta nucleare: la lotta politica contro le centrali, la pericolosità delle

scorie, i costi, la militarizzazione del territorio, i consumi energetici, l'occupazione... Una copia dell'audiovisivo costa 30.000 lire ed è il prezzo minimo per un tale lavoro. Il materiale consiste di 135 diapositive BN numerate, un testo dattiloscritto per consentire la sincronizzazione, ed una cassetta per il sonoro. Per proiettarlo serve solo un proiettore per diapositive ed un registratore. Tui gli interessati possono richiedere il materiale a Vincenzo Tel. 055-473095 telefonando ora cena o la mattina entro le ore 9. Le copie sono già disponibili.

I compagni che hanno già ricevuto l'audiovisivo «La servitù nucleare» sono pregati di spedire al più presto il vaglia postale per non costringerci a fermare il lavoro per mancanza di fondi. Urgente...

Pubblicazioni alternative

(A) RIVISTA ANARCHICA. Il numero di marzo di (A), rivista anarchica, dedicato alle donne è in vendita nelle principali edicole di Roma e Milano e in tutte le librerie di sinistra. E' diffusa nelle edicole delle stazioni di ogni città e sarà a maggio in tutte le edicole di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli.

IL 10 MARZO 79 è uscito il numero 1 di «ISKIDA» (Sveglia), periodico di informazione e cultura, come iniziativa di un gruppo di compagni dei paesi di S. Gavino, Sardinia, Villaciadro, Arbus. «ISKIDA» intende essere uno strumento di dibattito e organizzativo: per lavoratori, studenti, donne, precari, disoccupati, proletari che vivono direttamente l'emarginazione. Invitiamo i soggetti sociali citati, realtà organizzate in Sardegna e specialmente nella nostra zona, a scriverci. Redazione di Iskida, via S. Lucia 58, 09037 S. Gavino Monreale Cagliari.

A CURA del gruppo anarchico «Roma Centro» è stato stampato un manifesto in 10.000 copie per i compagni arrestati negli ultimi giorni a Parma, Pisa, Roma ecc. Il manifesto costa lire 50 a copia, è firmato con una A cerchiata senza sigle, e va richiesto tramite versamento a Gianni Grassi ccp 17281007 Roma specificando la causale del versamento.

Convegni

ROMA. Si organizza corso di Erboristeria, dal 20 marzo e durerà circa 4 mesi. Verranno forniti libri e il corso si avvar-

rà di escursioni. Il costo è di lire 10.000 mensili e si terrà con frequenza settimanale, ogni martedì, dalle ore 18 alle 21, in via Pasquale II, Centro Sociale di Primavalle, Roma.

SPORT

SI SVOLGERA' a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno nazionale sullo sport: «Dalla critica allo sport borghese alla costruzione dell'alternativa». Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi al Circolo G. Castello, piazza Dante 2, Roma telef. (06)730910. Commissione Sport di D.P. via Cavour 185, Roma, tel. (06) 4755898.

SABATO 17 ore 14,30 in via Assietta 13, presso la sede del Coordinamento dei Comitati di quartiere «Convegno dei gruppi antinucleari piemontesi».

SABATO 17 ore 9-12, 15-18 in via Miglietti 24, presso la sede Comitato di quartiere San Donato «Convegno su equo canone, sfratti, alloggi, sfritti, risposte di modifica della legge 392».

ADERISCONO Sunia-Sicet-Unione Inquilini e partecipano magistratura democratica e impegno democratico.

PADOVA - Il collettivo «L'opposizione» settimanale non violento organizza per i giorni 7-8 aprile un convegno nazionale di studio su Fanon e la Non Violenza. Verrà proiettato un documentario storico della durata di 6 ore sulle principali azioni politiche condotte da Gandhi. Per eventuali comunicazioni rivolgersi 049/654051.

Teatro

FILIPPO ALESSANDRO in: «Scherza con i santi e lascia stare i lestofanti» di Pierluigi Albertoni con la collaborazione di Filippo Alessandro. Il sogno di un meridionale che dall'arcangelo Gabriele ha il vanto di scherzare coi santi. Questi chi sono?

Innanzitutto gli intoccabili; poi chi li fabbrica: preti, padroni, baroni, mafiosi, burocrati, capi di tutti i generi.

In una serie di monologhi o binologhi: cel, digiuno, maschi- lista, tutobene, mas-media, pace e bene, compromessi sposi, si passa in rassegna l'epireo italiano. Sono rapide annotazioni; considerazioni di un povero cristo ex cristiano che si prende il piacere di sorridere amaro.

Lo spettacolo è componibile e scomponibile e si avvale di una rapida struttura scenica. La massima che lo guida è semplice e casalinga. «Stretta la foglia larga è la via com'è

difficile la democrazia». Perché al di là della spicciola demagogia la partecipazione, il governo popolare. L'autogestione sono tappe difficili da perseguire, specie tenendo conto dei retaggi di questa bella società. Lo spettacolo è disponibile dal 10 maggio 1979 chi vuole può prenotarsi sin d'ora scrivendo o telefonando a: Pierluigi Albertoni via Nemea 65 00100 Roma. Tel. 3264200.

NAPOLI - via Atri 6. Abbiachiuso via Atri 6, già da qualche tempo. Abbiamo anche deciso di vendere il locale, non l'immobile s'intende, per 4 miliardi. Chi è interessato all'acquisto si faccia vivo. Nel frattempo abbiamo deciso di mettere il locale a disposizione di tutti i gruppi teatrali, musicali, mimici, cabarettistici, di animazione, ecc., di Napoli e di altre città, per fare spettacoli e promuovere iniziative. «Il teatro de Resti» che regolarmente continua a tenere spettacoli nel suo locale, in via Bonito, al Vomero, ogni mercoledì e giovedì scenderà nel centro storico, che è tutta un'altra cosa dal Vomero, via Atri 6, per presentare spettacoli teatrali.

Avvisi personali

PER IL COMPAGNO Barbore del 6-3 «...Grida la tua rabbia alla pazienza / Chiama i venti di ribellione / che crolli l'edificio, sopra spunteranno le margherite» è Livio Lucchini. Ogni giorno c'è una luce, un'aria, cose e sensazioni sconosciute, ritrovo così la forza di rinascere sempre per tutto ridiscutere e ricominciare, una Donna.

IN RISPOSTA al «Barbone» di martedì 6 marzo: «Non c'è miglior cosa / che l'alba di un giorno / in cui la vita cambierà. / La lestezza dell'ora è spaventosa; / per chi vive un momento diverso... / Vale davvero la pena che il sole / si levi dal mare e che la brevissima / giornata inizi F.to Scubia Diana, via Puccini 16 - 20100 Arluno (Milano). PS: Sono a Milano ogni mattina.

COMPAGNA di Roma cerca avvocato donna a Livorno o provincia per una causa di separazione coniugale, tel. 06/9030212, solo feriale, ore 12-19.

Concerti

MILANO - Sabato 17, ore 21, presso il Centro Sportivo di Vafrio d'Adda si terrà un concerto con la musicista francese Veronique Chalot, con musiche popolari celtiche. Ingresso lire 1.500 (alla libreria «La pentaia dell'oro»).

Citoyens français,

du 7 au 10 juin, pour la première fois dans l'histoire, 180 millions de citoyens de neuf pays d'Europe - Italie, Belgique, Danemark, France, Grande Bretagne, Irlande, Luxembourg, Hollande, République Fédérale d'Allemagne - éliront ensemble, au suffrage universel direct, le Parlement Européen.

A Ghaela,

ó 7 go 10 Meitheamh 1979, den chéad uair ariamh, déanfar Parlaimint na h Eorpa a thoghadh trí vótáil dhíreach ag 180 milliún saoránach de chuid naoi dtír an Chomhphobail Eorpaigh - an Iodáil, an Bheilg, an Danmhairg, an Fhrainc, an Ríocht Aontaithe, Éire, Lucsamburg, an Ísiltír agus Poblacht Chónaidhme na Gearmáine.

Nederlanders,

voor de eerste keer in de geschiedenis zullen de 180 miljoen burgers van de negen Europese lidstaten - Italië, België, Denemarken, Frankrijk, Groot-Brittannië, Ierland, Luxemburg, Nederland, Duitse Bondsrepubliek - gezamenlijk volgens direct algemeen kiesrecht het Europese Parlement kiezen.

Europei,

il 10 giugno 1979 italiani, belgi, danesi, francesi, inglesi, irlandesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi saranno, insieme, europei, in un paese più grande: l'Europa.



10 giugno. Elezioni per il Parlamento Europeo. Il tuo voto per la tua Europa.

Roma: Convegno nazionale del coordinamento tecnico-politico per l'applicazione della legge 194

Come modificare una brutta legge

Roma, 16 — Ieri, prima giornata del Convegno indetto dal coordinamento nazionale tecnico politico per l'applicazione della legge 194. Presenti molte donne, oltre ad avvocati, magistrati, forze politiche, medici. In discussione tra l'altro una ipotesi di revisione delle norme che regolano l'interruzione di gravidanza in Italia. In un documento il coordinamento traccia una mappa degli interventi più urgenti che riportiamo per grandi linee: 1) Abolizione dell'art. 5 per cui la donna prima di ottenere la certificazione necessaria all'aborto deve sottostare a discorsi e consigli del consultorio, della struttura socio-sanitaria o del medico. Questo al fine di evitare da parte del medico o del paramedico obiettore opera di inquisizione e dissuasione.

2) Il coordinamento rileva che di fronte all'aborto come servizio pubblico, consentire, senza alcuna limitazione o controllo, una obiezione generalizzata, non significa riconoscere un diritto al singolo medico per motivi di coscienza, ma è un privilegio collettivo all'ideologia cattolica e all'ordine dei medici. «Non siamo comunque contrari al riconoscimento delle ragioni di coscienza — specifica il coordinamento — purché non si crei un conflitto con il diritto del cittadino ad ottenere la prestazione che lo Stato ritiene rientri fra i suoi compiti».

3) Modificazione della disciplina di aborto per la minorenni vista la macchiniosità della procedura, il rischio di interpretazioni arbitrarie da parte dei giudici tutelari e l'opportunità che la minorenni in molti casi mantenga il segreto con la sua famiglia.

4) Rifinanziamento delle Regioni per metterle in grado di garantire la piena attuazione del diritto d'aborto.

5) Necessità di una depenalizzazione completa entro i 3 mesi o nei casi previsti dalla legge.

Ieri mattina al convegno (che durerà tre giorni) si è parlato delle minorenni. E' uscito fuori chiaro come non sia utilizzata la procedura d'urgenza che scavalcherebbe i giudici tutelari e come questi spesso, invece di prendere atto della volontà della minore, interpretino l'autorizzazione come un atto di discrasia. Le giovanissime che sono intervenute in genere hanno sostenuto di avere paura a ricorrere alle strutture sanitarie, che malvolentieri accettano il colloquio con il giudice tutelare, ma soprattutto hanno chiesto una maggiore educazione sessuale, anche nelle scuole, e una maggiore informazione sulla legge 194 e sui sistemi contraccettivi. Nel pomeriggio il convegno è continuato con l'illustrazione delle tecniche per l'interruzione della gravidanza. E' stata rilevata fra l'altro la

massiccia presenza al convegno delle donne e la scarsità degli operatori presenti, un dato ancora più grave visto il livello di disinformazione presente nelle strutture sanitarie. Domani il convegno continuerà nell'Auditorium di via Palermo 10 alle ore 9 per confrontare le esperienze delle varie regioni in merito all'attuazione della 194.



Roma: Manifestazioni antiaborto organizzate dai movimenti cattolici

E' NATO! Il bimbo di Cira e di Bruno pesa tre chili e duecento e sgambetta da stamattina nel reparto maternità del Policlinico di Roma. A Cira e a Bruno, da parte di tutte e di tutti qua dentro un abbraccio, un bacio, e tante coccole.

Padova: campagna antiabortista

"Don Pengo sospeso dall'insegnamento"

Deciso dall'assemblea cittadina di studenti insegnanti, genitori e forze politiche

Padova, 16 — Sta girando nelle scuole di Padova il filmone delle edizioni Paoline sull'aborto, di cui questo giornale ha già parlato. A diffonderlo nelle classi, di nascosto e senza alcuna preventiva informazione dei genitori, degli studenti e dei con-

sigli di classe, è don Pengo già incriminato per abusi edilizi. Sollecitato a presentare il suo film al collegio dei docenti e all'assemblea cittadina, indetta dalla sezione sindacale del Quarto Liceo scientifico, don Pengo si è dato latitante, dimostrando, se ancora ce n'era bisogno, di aver proiettato una pellicola ignobile e falsa che non avrebbe retto alla critica dell'assemblea. L'episodio riapre problemi quali la libertà di insegnamento, il controllo sulla didattica, l'educazione sessuale nelle scuole. Molte volte la libertà di insegnamento è stata invocata da noi "insegnanti democratici" per difenderci da manovre reazionarie di presidi e famiglie. Oggi è richiamata da quei rappresentanti del "movimento per la vita" che sono intervenuti a difesa di don Pengo. Ieri la sospensione dall'insegnamento è stata decretata contro Gabriella Capodiferro "rea" di svolgere un lavoro sui temi dell'educazione sessuale, da un tribunale fascista, oggi è stata richiesta da un'assemblea molto combattiva di compagne, compagni e di democratici. Molti di noi in questo clima di controllo poliziesco, anche a scuola, evitano di affrontare temi che possano in qualche modo farci incorrere nella repressione.

Purtroppo questa è la strada più sbagliata per-

ché isola quei pochi come la Capodiferro, che ancora tentano vie nuove e perché lascia sempre più spazi alla propaganda clericale e fascista nella scuola. E' perciò che, di fronte a questo filmone che circola nelle scuole, la protesta, la condanna non bastano più. Dobbiamo programmare un vasto, coordinato e pubblico lavoro di educazione sessuale nella scuola che preveda corsi di aggiornamento per gli insegnanti, corsi per genitori e studenti. Non è sufficiente ribadire che noi non siamo per l'aborto e che all'aborto ci costringono quanti per anni ci hanno negato il diritto ad una informazione seria e scientifica e oggi ci terrorizzano con questi filmati, dobbiamo anche nella scuola creare le condizioni perché ragazze di 15 e 16 anni non vengano più a chiederci come e dove abortire, perché a ciascuna di noi sia garantita la libertà di scegliere come e quando avere un figlio.

Una compagna di Padova

Firenze

Radio Lilit - via del Governo Vecchio 39, Roma
Incontro internazionale del teatro comico femminile «Humora». Al teatro tenda Firenze oggi alle ore 20,30, Franca Rame in «Tutta casa, letto e chiesa». Dario Fo.

Dibattito

Storica sarai tu! lo sono presente e futura

Tutte le compagne che sento quando l'argomento è le donne e il terrorismo premettono un «non voglio entrare nel merito» perché si rischia il moralismo. Io invece ci voglio entrare, anzi, per essere precisa mi ci hanno fatto entrare a spintoni (veri, non metaforici) le compagne che l'8 marzo, con i modini che ormai stanno diventando di moda, hanno preso «la testa» del corteo (ndr, si riferisce al corteo di Roma).

Due schiaffoni a Milena, uno spintone a me, un calcio negli stinchi ad un'altra, cartelli stracciati, palloncini fatti scoppiare, occhiate che ti fulminano con l'aggiunta di slogan tipo: «No al femminismo, sì al comunismo e piombo in bocca a chi non la pensa come noi» e la «testa» viene conquistata vittoriosamente, da quelle donne che chissà perché vorrebbero, udite, udite!, che la lotta delle donne fosse separatista ed autonoma da chiunque: partiti, partitini, compagni e rivoluzionari terrori-

sti!

L'accusa più feroce e infuocata che ci fanno è che noi, essendo quelle dei girotondi e della "gioia di vivere", siamo oggettivamente contro le donne perché, da borghesi americanizzate quali siamo, ce ne sbattiamo altamente dei veri problemi del proletariato, della disoccupazione, dell'aborto, della violenza che subiamo, della vita di merda che siamo costrette a fare.

Noi saremmo quelle delle «pippe» dell'autocoscienza, delle masturbazioni intellettuali e chi più ne ha più ne metta.

Allora dico che sono stufo, stufo e arcistufato di questo modo ipocrita e ignobile di falsare la memoria e sono costretta a fare elenchi che davvero avrei voluto non fosse necessario fare.

Eravamo sole quando abbiamo cominciato a lottare contro le istituzioni, tutte. Contro lo sfruttamento in casa e fuori, contro la disoccupazione, contro la violenza, contro gli aborti clandestini.

Scendevamo in piazza in 15, 20, caricate dalla polizia, derise e sputacchiate dai maschi che sghignazzavano intorno, guardate con sospetto dalle donne dei mercati, delle borgate perché ancora non capivano e ci dicevano assassine.

Per anni abbiamo fatto la spola con Firenze accompagnando le donne ad abortire, da noi sono nati i primi nuclei per l'aborto Karman, i collettivi del self-help, del salario al lavoro domestico.

Ci siamo fatte mazze così per essere presenti ovunque, nelle fabbriche occupate e nei processi per stupro e sempre in poche, perché la lotta autonoma delle donne non era politica, politica con la P maiuscola!!!

Abbiamo detto no ai partiti, ai sindacati, ai maschi padroni perché sapevamo benissimo cosa avrebbe voluto dire accettare compromessi. Recupero e fine della nostra lotta. Ce l'abbiamo fatta a non cadere nella trappola della doppia militan-

za, abbiamo fatto grosse scoperte come il personale è politico usando quell'ancora utilissimo mezzo che è la presa di coscienza per una ricerca più profonda della donna, del nostro essere intere.

Abbiamo rischiato di persona con i papponi reali e istituzionali che ci hanno minacciate durante il processo di Claudia, abbiamo avuto «avvertimenti» d'ogni tipo dai fascisti e potrei continuare ancora.

Non lo dico soltanto. Lo urlo. Rivendico con tutte le mie forze le cose che abbiamo fatto. Sono stanca di sentirmi buttare addosso la frase «femminista storica» come fosse un insulto, feroce, cattivo.

Sia chiaro. Non ci fermeremo. Non ci hanno fermato i maschi padroni, i papponi, la polizia, i fascisti.

Continueremo a lottare in piena autonomia e in pieno separatismo.

Edda
del Movimento femminista romano di via P. Magno

Roma

Ribelle ad Adamo una nuova radio

Roma. E' nata Radio Lilit: Lilit, come colei che la bibbia ufficiale ha volutamente dimenticato: ribelle ad Adamo, la prima femminista della storia. Perché una radio ci sole donne? Per gestire finalmente in prima persona uno spazio autonomo di informazione, di cultura di dibattito articolato nella realtà quotidiana e nella lotta delle donne. Spazio che effettivamente non abbiamo mai avuto né nella roccaforte dei mass-media istituzionali — se non con lo stravolgimento dei nostri contenuti — né nella cosiddetta informazione «alternativa», che ha cercato di strumentalizzare pubblicamente il nostro consenso, restringendo peraltro al minimo la nostra possibilità d'espressione. Noi invece intendiamo fare di questa radio un punto di riferimento permanente per tutte le donne e un terreno aperto a tutti i temi di interesse e

di discussione, creando così uno strumento di partecipazione vitale e aggregante, dimostrando una volta di più che il movimento non è morto, ma fiorisce di iniziative diverse.

Nell'intraprendere questa attività, ci siamo assunte una grande responsabilità, esponendoci di conseguenza anche a numerose critiche, che hanno rischiato di paralizzare l'iniziativa; chiariamo quindi che la nostra non sarà la radio di tutto il Movimento, ma un collettivo con una propria autonomia fisionomia dichiaratamente nonviolenta con la finalità di dare spazio a tutte le voci del movimento. In questa fase iniziale ci troviamo di fronte a enormi difficoltà di ordine sia tecnico che finanziario: chiediamo la solidarietà di tutte perché possa crescere questa nostra radio — sinceramente — di parte nostra.

La Cina completa il ritiro dal Vietnam...

Pechino, 16 — La Cina ha annunciato oggi di aver completato il ritiro delle proprie truppe dal Vietnam e ha riproposto negoziati per la soluzione delle questioni di frontiera tra i due paesi.

L'annuncio è stato dato dal Ministro degli Esteri Huang Hua. Il ministro ha dichiarato che le forze cinesi hanno ora interamente ultimato il ritiro cominciato il 5 marzo dopo aver «raggiunto gli obiettivi prefissi» con 16 giorni di combattimenti. In tutto, dunque, l'operazione militare oltre confine è durata 27 giorni.

«I fatti hanno completamente screditato le asserzioni delle autorità sovietiche e vietnamite secondo cui la Cina cercerebbe l'aggressione e l'espansione», ha detto Huang Hua.

La Cina «ha mantenuto la promessa» che si sarebbe trattata di un'azione limitata nello spazio e nel tempo, ha osservato il ministro. «Ora — ha aggiunto — tutto il mondo può invece vedere come il Vietnam continui a occupare la Cambogia con l'appoggio dell'Unione Sovietica».

E il Laos denuncia uno sconfinamento cinese

Bangkok, 16 — Radio Vientiane, ascoltata a Bangkok, ha annunciato che due battaglioni cinesi sono penetrati per due chilometri in territorio laotiano nella provincia di Luang Nam Tha.

L'emittente, che diffonde un comunicato del ministero degli Esteri laotiano, ha precisato che questa «incursione» è avvenuta il 7 marzo scorso e che tre giorni dopo le truppe cinesi hanno catturato due personalità laotiane della stessa provincia.

Inoltre una nota ufficiale del Ministero degli Esteri laotiano, diffusa da radio Vientiane, afferma che i cinesi preparano un colpo di stato nel Laos. Secondo tale nota — il cui tono anticinese è il più violento mai adottato dal governo laotiano — «i cinesi continuano ad ammassare truppe sulla frontiera cino-laotiana, proseguono nei loro atti al fine di rovesciare il governo, turbano la pace e la tranquillità del Laos, ed incoraggiano le divisioni etniche all'interno del paese».

(dai nostri inviati)

Iran

I feddayn del popolo



Teheran, 16 — I feddayn del popolo (in arabo significa «pronti a sacrificarsi per il popolo») sono l'organizzazione marxista più numerosa dell'Iran attuale, per lo meno pubblicamente perché il vecchio partito Tudeh, il partito comunista filosovietico che rimane ancora sospeso in una semilegalità e con la maggioranza dei suoi dirigenti e quadri esiliati in Urss non ha ancora affrontato la prova della verifica in campo aperto, cosicché c'è chi lo considera debole e chi invece lo pensa in grado di disporre di una rete cospirativa e segreta molto presente tra i lavoratori del petrolio, fra i tecnici e nella zona industriale di Tabriz.

I Feddayn invece sono conosciuti per essere stati i protagonisti del lungo braccio di ferro con Khomeini: all'indomani dell'insurrezione una loro assemblea all'università raccolse decine di migliaia di simpatizzanti e di osservatori. Presenti e «popolari» soprattutto all'università dove quotidianamente animano capannelli e discussioni, battono soprattutto due tasti: quello della necessità della dissoluzione del precedente esercito e della costruzione di un esercito popolare e quello delle libertà democratiche che considerano attaccate dal «clero reazionario».

Negli ultimi giorni poi, essendo forza benché molto piccola attiva, sono stati nelle scuole riferimento organizzativo per la creazione di comitati delle studentesse e sono presenti sempre con molto spazio sui giornali quotidiani che li difendono a spada tratta contro la «avanzata islamizzazione». Lunedì scorso in una lettera aperta a Bazargan hanno praticamente chiesto di entrare nel governo.

Armati, (insieme ai mojahidin sono gli unici due gruppi che hanno avuto la autorizzazione a trattenere per sé le armi conquistate in battaglia) i feddayn occupano a due passi dell'università una palazzina di 4 piani precedentemente sede della Savak.

Sacchetti di sabbia, guardie sui tetti circostanti, dispositivi acustici di allarme fari abbaglianti proteggono questo fortifizio da possibili attacchi armati. Dentro la sede, dopo una accurata perquisizione, parliamo con «Ali», portavoce ufficiale dell'organizzazione, in una stanza tappezzata di manifesti in stile «realismo socialista».

Il gruppo, nato dopo la sconfitta del 1974, dalla fusione di due gruppi armati m-l, si fece conoscere per i numerosi attacchi a posti di polizia, a torturatori della Savak, per imboscate contro la gendarmeria e per una tremenda repressione che solo nel '76 uccise ben 90 dei loro membri. «Non avevamo spie al nostro interno — spiega Ali — ma hanno scoperto una delle nostre basi e da lì sono risaliti».

Nell'ortodossia marxista-leninista i fedayn persiani sono dalla parte dell'Urss che considerano «paese socialista» e contro la Cina «guidata da quel pagliaccio reazionario e fascista di Deng Xiao Ping», non degnano neppure di uno sguardo l'eurocomunismo perché «non ammette la dittatura del proletariato» e sono dedicati allo studio di Marx, Engels e Lenin, da comparare ora alla situazione rivoluzionaria iraniana.

Ali, avete previsto questa rivoluzione?

Come marxisti-leninisti noi non prevediamo le rivoluzioni, facciamo analisi concrete di situazioni concrete. In Iran c'erano condizioni particolari, la repressione, l'impoverimento progressivo, della piccola borghesia, una crescente contraddizione tra il proletariato agricolo

che era stato oggettivamente alleato del potere nel '73 e lo Scià.

Che spiegazione date della direzione islamica di questo movimento rivoluzionario?

Questo non è un movimento islamico o religioso Khomeini ha potuto prenderne la testa per l'assenza di partiti politici. Questa è in realtà un movimento antimperialista che ha usato le moschee come unica e possibile sede di organizzazione politica. L'islam è solo forma, il contenuto è un altro, ora arriverà lo scontro sui contenuti materiali delle masse. L'islam può essere solo l'ideologia di un settore, l'altra è il marxismo: ma per ora andiamo per la stessa strada e riconosciamo che ci sono contenuti progressisti.

Chi sono i progressisti?

Khomeini e l'ayatollah

Telegani ma a Khomeini non fanno sapere le cose, è circondato da un cordone di mullah reazionari. Poi ci sono i mojahidin che non consideriamo di sinistra, perché questo termine spetta solo ai marxisti-leninisti, ma progressisti radicali.

Se i marxisti-leninisti fossero stati più forti, avrebbero seguito la stessa tattica di Khomeini?

Oh, no! Questo era un movimento spontaneo, per questo è stato pacifico: ma poteva anche essere sconfitto. Noi avremmo puntato tutto sullo sciopero generale, a partire dal blocco del petrolio e poi dalle grandi fabbriche; però ammetto che tutta la fase del movimento religioso è stata importante per l'esercito, lo ha colpito, ha fatto sì che negli ultimi giorni in 5 o 6 si potesse fare arrendere una postazione militare. Ma la religione

Dopo un incontro con Bazargan e dopo che anche il segretario generale dell'ONU aveva preso posizione contro la probabile esecuzione dell'ex primo ministro dello Scià

Khomeini annuncia la sospensione delle pene capitali a Teheran

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ha rivolto oggi un appello perché sia posta fine in Iran alle esecuzioni sommarie, e ha domandato che l'ex primo ministro iraniano Amir Abbas Hoveyda possa beneficiare di tutte le garanzie giudiziarie derivanti dai suoi diritti umani.

«Il segretario generale — ha dichiarato il portavoce dell'ONU — ha notato con profonda inquietudine che le esecuzioni

sommarie si susseguono in Iran al di fuori delle procedure giudiziarie dettate dalla legge, e che Hoveyda potrebbe essere trattato allo stesso modo.

«Il segretario generale — prosegue il portavoce — raccomanda a tutti gli interessati di assicurare il rispetto integrale dei diritti umani dei prigionieri politici in Iran, e di porre immediatamente fine alle esecuzioni sommarie che non rientrano nel quadro della legalità».

Nella tarda mattinata di

ieri si è poi appreso che Khomeini, dopo aver conferito con Bazargan a Qom, ha ordinato la sospensione delle sentenze emesse dal tribunale centrale di Teheran. Questa decisione non viene però allargata ai processi istruiti in provincia. Come questa decisione sia strettamente legata alle polemiche ripercussioni avutesi in campo internazionale sulla sorte di Hoveyda appare dal fatto che l'ex primo ministro attende di essere processato nella capitale.

non centra. Trent'anni fa la gente era più religiosa di adesso! La religione è una sovrastruttura.

Voterete «repubblica islamica» il 30 marzo?

Non abbiamo ancora deciso, prenderemo tra poco una decisione ufficiale. Ma questo referendum è una truffa, una trappola, perché praticamente costringe a votare per la repubblica islamica: l'unica altra scelta è la monarchia!

Quali sono le organizzazioni che avete più vicine?

Noi abbiamo rapporti stretti con il Fronte di liberazione del Dhofar in Oman, col Polisario, con l'Olp. In Iran invece le forze che si dicono marxiste-leniniste hanno fatto di questa teoria una cosa inaccettabile. Il Tudeh, per esempio, non ha più un seguace per la politica che ha fatto: altre organizzazioni contano meno della capocchia di uno spillo. Noi invece raccogliamo più operai di tutti gli altri gruppi messi insieme.

Quali sono i vostri punti di forza?

Il maggiore, preferirei non dirlo, poi siamo presenti tra gli operai, a Tabriz, nelle raffinerie, un po' anche ad Isfahan e poi tra i contadini del Gilan, dove abbiamo cominciato la lotta armata. Ma devo dire che comunque il nostro peso maggiore è all'università.

Migliaia di volantini del movimento islamico appesi ai muri, dicono che siete stati invitati a discutere in TV con l'economista Banisadr ma che vi rifiutate...

Quella è una trappola. Ci vogliono attirare per chiederci subito: credete in Dio? E così renderci impopolari. Noi a questi trucchi non ci stiamo. Se si dibatte un tema preciso allora sì, ma sinora non abbiamo avuto nessun invito ufficiale. E intanto la TV non dà lettura per intero dei nostri comunicati.

Cosa contate di fare?

Noi vogliamo far conoscere il nostro programma, che è fondamentalmente antimperialista e antisionista. Avremo un giornale nazionale — si chiamerà — semplicemente «Notizie» e una rivista teorica e ci metteremo al servizio della difesa della rivoluzione.

Collaborate con i comitati?

A Teheran no, perché non ci accettano, ci discriminano, ma in altre città facciamo anche del lavoro insieme.

L'intervista finisce. Ali resta a parlare con 4 giornalisti ungheresi, ma senza sbottarsi troppo: i membri dell'organizzazione così come il loro numero restano segreti e così pure il quantitativo di armi a loro disposizione. Un'ultima domanda: l'attacco all'ambasciata americana. «Nessun membro della nostra organizzazione vi ha partecipato: noi crediamo piuttosto sia stata una reazione spontanea anti-americana. In Iran gli imperialisti Usa sono molto malvisti».

Enrico Deaglio
Domenico Javatile

Circa 30.000 persone partecipano ai funerali di Graziella Fava, giovani, studenti, operai. Mancava la Bologna "grassa"

In piazza, in chiesa, il corteo

Bologna, 16 — Appena si arriva in piazza Maggiore, fino dalle 10, si nota subito una grossa presenza di giovani, molti sono studenti appena usciti dalle scuole; poi arrivano gli operai e il centro della città cambia aspetto, i negozi si chiudono. La piazza centrale di Bologna si ferma, non si riesce a capire quanta gente c'è, è un via vai continuo. Davanti alla chiesa ci saranno state 15-20 mila persone, e molta è la gente che è entrata nella chiesa per un breve omaggio a Graziella e poi è andata via. Alla presenza delle massime rappresentanze pubbliche della città, il cardinale di Bologna, Poma, svolge la sua orazione funebre, leggerà un'omelia breve, semplice, senza frasi clamorose. Anche in chiesa ci sono molti giovani, ma anche in chiesa il potere, quello economico della città, la gente con i soldi, i commercianti non ci sono. La morte di Graziella Fava non li ha toccati. Questa volta si sono salvati. Il terrorismo non li ha colpiti, comunque chi ci ha rimesso è una casalinga, per cui oggi continuano normalmente la propria attività. Oggi a Bologna non è successo quello che è avvenuto a Milano per Alessandrini: nei funerali non c'è sta-

ta la stessa partecipazione interclassista. Tutti i giornali di oggi danno la notizia delle esequie di Graziella nelle pagine interne, locali e molti anche con poco risalto. Girando fra la gente in piazza sembra proprio che chi è venuto lo ha fatto per un dovere esterno a lui. Gli operai parlano di contratti, della situazione in fabbrica, delle loro cose e delle elezioni. Allo sciopero hanno partecipato tutti, quasi dappertutto ha raggiunto il 100 per cento, ma la partecipazione in piazza è passiva, coglie l'impotenza verso il terrorismo. Poco dopo le 11 suonano le campane della cattedrale, l'orazione funebre è finita, tra un po' uscirà la bara e partirà il corteo; ma la piazza continua il suo vociare, quasi un noioso brusio. Cominciano ad uscire le prime corone dalla chiesa, davanti quella del presidente della repubblica, lui non si è degnato di venire. Si forma il corteo con i gonfaloni di molti paesi della provincia, ma la gente non se ne accorge, continua i suoi discorsi. Solo dopo un po' capisce quello che sta succedendo, si aprono tutti gli striscioni e ci si accoda al carro funebre. Molte delegazioni, poco numerose, partecipano al breve corteo che raccoglie una piccola parte della gente che stava nella piazza.

Presenti non so quanti, ma non pochi, i compagni,

in forma del tutto personale; il movimento non ha dato nessuna indicazione precisa. DP e PDUP separatamente con i rispettivi comunicati hanno invitato ad andare in piazza Maggiore, ma non organizzano con i loro striscioni la partecipazione. Quei pochi che girano con LC in vista sono guardati ogni tanto in cagnesco, non desiderati, la gente non comprende la loro presenza.

La sera prima in via Avesella

Ieri sera, in via Avesella, l'ex federazione di LC, c'è stata una riunione in cui si è parlato di molte cose, terrorismo, lotta armata, in generale; ma alcuni compagni si sono pronunciati anche sui funerali di oggi, sulla morte di Graziella. Da tempo questi compagni non si vedevano, almeno così tanti; la molla che li ha spinti è rappresentata dai documenti così squalidi che alcuni esponenti dell'autonomia hanno fatto e che molto probabilmente verranno pubblicati sulla rivista locale fra pochi giorni. Il primo compagno che ha parlato a proposito dei funerali si è così pronunciato:

«La morte di Graziella non è un errore tecnico, la tecnica degli attentati non può essere considerata una cosa secondaria. Chi sottovaluta questo aspetto, fa capire che co-

sa pensa della politica, della vita.

Discutiamo se andare domani ai funerali, visto che questa volta non è successo in un'altra città. Ma non discutiamo di questo fatto, per fare un programma politico di iniziativa per i prossimi mesi, per organizzarci; discutiamo a partire da quello che pensiamo oggi noi della violenza e del terrorismo». Un altro compagno propone di prendere una posizione collettiva sui funerali, lui ci vuole andare: «Nell'intervento che mi ha preceduto si chiede una posizione sui funerali, è un modo per regolare i conti, per quei compagni che si sono stufati di errori tecnici e di documenti. Io sono d'accordo a trovare una posizione, non voglio più aspettare errori tecnici, ecc. Molti dicono che siamo contro lo Stato e contro le BR, così a partire da questo slogan "neutrale". Domani ci svegliamo a mezzogiorno, così anche domani noi non ci siamo». Un altro: «Non sono d'accordo con questi interventini, non sono andato ai funerali di Barbara. Dopo l'agguato di Torino, ho capito che non ho nulla a che spartire con quelli là, basta. Ma intanto a Torino si presenta un questionario che si dice contro il terrorismo, ma sarà soltanto per colpire gli emarginati, gli sbandati, quelli che fanno chiasso, non di certo i terroristi. E domani ai

funerali io dovrei stare in quella parata con quelli che mi castrano di giorno. Mi dispiace, io non ci vado». Poi Braciola: «Sul terrorismo ci siamo fatti prendere dal puttanismo che la stampa crea giorno per giorno. Gli ultimi fatti accaduti a Torino e Bologna mi disgustano, mi fanno schifo, ma non voglio partire da questo per criticare, per esprimere il mio disaccordo con il terrorismo. Io sono violento, e voglio continuare a esserlo, voglio poter esprimere la mia violenza; il terrorismo ci ha espro-

priato di questa possibilità ed è per questo che non lo condivido. Mi va bene la violenza che scaturisce da momenti di lotta, da discussioni di massa. Quello che ho provato per questa povera donna morta in quel modo, non l'ho mai provato; ma però con quale faccia mi presento a quel tipo di funerali che si svolgeranno domani?». La riunione si è conclusa senza nessuna indicazione unitaria e infatti questa mattina alcuni compagni individualmente erano presenti ai funerali.

Una lentezza sospetta

Si è intanto appreso il risultato della perizia necropsica effettuata sul corpo di Graziella Fava: la morte è stata provocata da un collasso respiratorio. «La Fava è rimasta in vita non più di due o tre minuti e qualsiasi intervento anche immediato non le sarebbe riuscito a salvarle la vita». Così si sono espressi i periti che sono stati incaricati dal giudice che conduce le indagini. Intanto l'inchiesta sull'attentato annaspa, sembra quasi che la questura stia aspettando, una attesa che in occasioni passate è stata usata per le montature nei confronti dei compagni.

Alcuni giornali di oggi parlano di contatti con

Reggio Emilia o Padova, ma non si sa bene su che elementi si fondano e comunque la questura ha smentito.

La sigla «Gatti selvaggi» era da poco tempo comparsa a Bologna, comunque prima dell'assassinio di Barbara Azzaroni. Il 2 dicembre dell'anno scorso contro una chiesa parrocchiale, ma l'attentato fu sventato dal prete, che si accorse delle taniche che buttò per strada dove poi presero fuoco. Due giorni dopo fu incendiata l'auto di un dirigente della mensa universitaria. Poi il giorno prima dei funerali di Barbara Azzaroni altri due attentati contro le abitazioni di una ispettrice di polizia e di un appuntato dei carabinieri.



Firenze

Il "riserbo" dell'Arma copre la morte accidentale di un C.C.

Firenze, 16 — Viene mantenuto il più assoluto riserbo sull'operazione antiterrorismo del nucleo speciale del generale Dalla Chiesa nel corso della quale è rimasto ucciso da un colpo partito accidentalmente dal mitra di un collega, l'appuntato dei carabinieri Nicita Caracuta, di 47 anni, nato a Zolzano (Lecce), sposato e padre di due figli. Sono stati resi noti solo i nomi delle tre persone arrestate giovedì: Umberto Iacono, di 35 anni, originario di

Ragusa, con precedenti per reati comuni, Tamara Rinaldi, moglie di Iacono, Vincenza Sparapani. Nell'irruzione e nell'appostamento fatti all'interno della pensione «Elite» di via della Scala, poco distante dalla stazione di S. Maria Novella, l'appuntato Caracuta, che spingeva Umberto Iacono appena fermato nell'atrio della pensione verso la porta della camera in cui alloggiava, è stato ucciso da un colpo sparato da dentro la stanza da uno dei CC appostati.

"Primo maggio" su "contropotere"

Ho letto sul numero di LC del 15 marzo a pagina 2 il penoso comunicato diffuso a Bologna da parte di alcuni gruppi tra cui la rivista «Contropotere». I redattori di questa rivista avevano chiesto alla redazione di «Primo Maggio» di poter uscire come supplemento alla rivista e gli era stato concesso l'autorizzazione. Sul problema dei supplementi, che escono in maniera propria e impropria, la rivista aveva preso posizione sul numero 6, dell'inverno 1975-76, quindi più di tre anni fa. La posizione della rivista da allora non è cambiata. Purtroppo i rapporti all'interno del movimento sono cambiati, ma è cambiato soprattutto l'uso che di queste cose intendono farne Digos, i carabinieri

e magistratura. Abbiamo potuto constatarlo di persona anche in occasione di fatti gravissimi e recenti, nei quali hanno tentato di coinvolgerci. Il malcostume e la disgregazione imperanti nel movimento, si voglia o no, rischiano di fornire il terreno per una «strategia della confusione» che fa comodo solo a chi vuole annientare la nostra identità politica.

Perciò mi trovo obbligato a chiedere a tutti i compagni di smetterla con i «supplementi a Primo Maggio». Per quanto riguarda il gruppo «Contropotere», dopo quel comunicato, di cui nessuno di noi sapeva niente, mi trovo obbligato a diffidarlo da usare il mio nome come direttore responsabile. Sergio Bologna